

Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona - € 3,00
Numero 5 - Maggio 2009



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

05
09

**Religione aperta
tra fede e ateismo**



Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

5 per mille al Movimento Nonviolento

Anche con la prossima dichiarazione dei redditi sarà possibile sottoscrivere un versamento al Movimento Nonviolento (associazione di promozione sociale).

Non si tratta di versare soldi in più, ma solo di utilizzare diversamente soldi già destinati allo Stato.

Destinare il 5 per 1000 delle proprie tasse al Movimento Nonviolento, è facile: basta apporre la propria firma nell'apposito spazio e scrivere il numero di codice fiscale dell'associazione.

Il Codice Fiscale del Movimento Nonviolento da trascrivere è:

93100500235

Sono moltissime le associazioni cui è possibile destinare il 5 mille. Per molti di questi soggetti qualche centinaio di euro in più o in meno non farà nessuna differenza, mentre per il Movimento Nonviolento ogni piccola quota sarà determinante perché ci basiamo esclusivamente sul volontariato, la gratuità, le donazioni. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno della attività del Movimento Nonviolento e in particolare per rendere operativa la "Casa per la Pace" di Ghilarza (Sardegna), un immobile di cui abbiamo accettato la generosa donazione per farlo diventare un centro di iniziative per la promozione della cultura della nonviolenza (seminari, convegni, campi estivi, ecc...).

Vi proponiamo di sostenere il Movimento Nonviolento che da oltre quarant'anni, con coerenza, lavora per la crescita e la diffusione della nonviolenza. Grazie

P.S.: se non fai la dichiarazione in proprio, ma ti avvali del commercialista o di un CAF, consegna il numero di Codice Fiscale e di chiaramente che vuoi destinare il 5 per mille al Movimento Nonviolento. Nel 2007 le opzioni a favore del MN sono state 261 (corrispondenti a circa 8.500 euro) con un piccolo incremento rispetto all'anno precedente. Un grazie a tutti quelli che hanno fatto questa scelta, e che la confermeranno.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Luca Giusti, Pasquale Pugliese, Enrico Pompeo, Paolo Macina, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Maria G. Di Rienzo, Claudia Pallottino, Elisabetta Albesano, Christoph Baker, Mauro Biani (disegni), Antonio Vigilante, Giorgio Nebbia, Raffaella Mendolia, Paolo Bergamaschi, Piercarlo Racca, Sandro Canestrini, Ylenia Fiorini, Donata Gottardi, Amedeo Tosi.

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.
via Albere 19 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net



Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 29,00 da versare sul conto corrente postale 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento — oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN".

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. — DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue. Pubblicazione mensile, anno XLVI, marzo 2009.

Un numero arretrato € 4,00
comprende le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 20 aprile 2009

Tiratura in 2000 copie.

In copertina:

Chiesa sconsacrata di Sant'Andrea a
Mantova. Foto di Antonella Iovino

Tra catastrofisti e negazionisti, qual è la verità?

Variazioni climatiche, nucleare, effetto serra, rifiuti, petrolio.

di *Giorgio Nebbia**

1. Siamo di fronte a mutamenti climatici dovuti al riscaldamento della Terra per effetto serra: le attività umane immettono nell'atmosfera anidride carbonica e altri gas che modificano la trasparenza dell'atmosfera alle radiazioni solari che raggiungono la superficie terrestre e alle radiazioni che la Terra stessa, un corpo "caldo" immerso negli spazi freddissimi interplanetari, irraggia verso l'esterno. La radiazione solare in entrata in media è maggiore di quella re-irraggiata dal pianeta verso l'esterno per cui i continenti e gli oceani stanno subendo un lento riscaldamento che comporta mutamenti nella circolazione delle acque oceaniche, fusione dei ghiacci e minaccia di aumento del livello dei mari. Lo dicono agenzie intergovernative, molti governi decidono di modificare le proprie politiche economiche e ambientali per arginare questo fenomeno.

Niente vero. Anzi le emissioni nell'atmosfera dell'anidride carbonica e dei "gas serra" nell'atmosfera non sono dovute alle attività umane ed è sbagliatissimo emanare leggi e intraprendere iniziative fiscali per limitare tali emissioni, tanto più che se aumenta il costo dei combustibili fossili e delle merci si compromettono i già fragili equilibri economici internazionali. Anzi forse è vero che aumenta la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera e che ciò provoca mutamenti climatici, ma la soluzione va cercata nell'uso, al posto dei combustibili fossili, dell'energia nucleare che produce calore e elettricità senza emissione di anidride carbonica.

Anzi forse è vero che sono in atto dei mutamenti climatici, ma si tratta di fenomeni del tutto naturali, come dimostra la meteorologia storica; raffreddamenti e riscaldamenti

della Terra si sono verificati nei millenni e nei secoli passati quando non c'erano carbone e petrolio che quindi non possono essere accusati di tali mutamenti. Anzi non c'è neanche un riscaldamento globale che fa fondere i ghiacciai perché rilevamenti accuratissimi mostrano che la superficie e il volume dei ghiacci polari sta aumentando e quindi, tranquilli, continuate ad usare petrolio e automobili sempre più potenti.

Anzi questa storia del riscaldamento globale è una pura invenzione del capitale internazionale per costringere i popoli poveri a limitare i loro consumi ed è quindi un'abile operazione di neoimperialismo a cui bisogna rispondere incoraggiando i consumi energetici.

Allora qual è verità?

2. Ci sono dei segni che le riserve mondiali di petrolio si stanno esaurendo; i famosi pozzi degli Stati Uniti, che fornivano petrolio a tutto il mondo, si stanno svuotando e gli Stati Uniti sono oggi costretti a importare circa la metà del proprio fabbisogno di petrolio da altri paesi. Come ha ben spiegato il famoso geologo King Hubbert, le statistiche della produzione di qualsiasi risorsa esauribile mostrano che la produzione aumenta rapidamente a mano a mano che se ne riconoscono i vantaggi, poi rallenta, poi addirittura diminuisce a mano a mano che le riserve si impoveriscono dopo aver superato un massimo, il celebre "picco di Hubbert". Il fenomeno si osserva nel caso di molti pozzi petroliferi, ma anche di molte altre materie prime estratte da risorse non rinnovabili. Vale per il nitrato di sodio estratto nell'Ottocento dai giacimenti cileni, vale per lo zolfo estratto in Sicilia nel corso dell'Ottocento da giacimenti che si sono esauriti, vale per l'acido borico presente nei soffioni boraciferi di Larderello e vale in molti altri casi.

* Professore emerito di merceologia, Università di Bari

»»» Niente vero. Anzi il petrolio esistente nel mondo è molto di più di quello che si pensi; molti giacimenti vengono chiusi perché l'estrazione del petrolio residuo costerebbe troppo; molti giacimenti non vengono esplorati e messi in funzione perché il ricavato delle compagnie è troppo basso. Anzi ci sono giacimenti grandissimi di scisti bituminosi da cui è possibile ottenere petrolio a costi accettabili. Anzi è bene non mettere mano nei giacimenti di sabbie e scisti bituminosi perché l'estrazione, da essi, del petrolio è conveniente ma ha un alto costo di inquinamento ambientale per le scorie che residuano.

Anzi il petrolio non si forma per decomposizione di sostanze organiche finite nel sottosuolo centinaia di milioni di anni fa e quindi trasformate in petrolio esauribile, ma si forma anche per reazioni fra materiali inorganici presenti in quantità grandissime nella crosta terrestre e quindi le riserve di petrolio sono praticamente illimitate. Anzi solo una piccola parte dei continenti e degli oceani è stata esplorata a fini di prospezioni petrolifere e di gas naturale e quindi i deserti caldissimi o le zone nordiche ghiacciate o il fondo degli oceani nascondono riserve grandissime di petrolio.

Anzi le riserve petrolifere sono davvero limitate ma il petrolio e molti prodotti petroliferi possono essere ottenuti dalla gassificazione del carbone, di cui esisto-

no giacimenti molto più grandi di quelli del petrolio e del gas messi insieme. Anzi la gassificazione del carbone è una cosa pessima perché richiede l'estrazione di crescenti quantità di carbone da miniere in cui le condizioni di lavoro sono dolorose e pericolose. Anzi il carbone può essere trasformato in gas nel sottosuolo senza portarlo in superficie.

Allora qual è la verità?

3. L'uso di combustibili fossili --- carbone, petrolio, gas naturale --- provoca l'aumento della concentrazione nell'atmosfera di gas serra responsabili dei mutamenti climatici. La vera soluzione va cercata nell'uso dell'energia nucleare che produce elettricità a basso prezzo in grande quantità, in modo sicuro e senza emissioni di anidride carbonica.

Niente vero. Anzi con i reattori nucleari si può ottenere soltanto elettricità e quindi il settore dei trasporti continuerebbe a chiedere prodotti petroliferi, a meno di utilizzare l'elettricità nucleare per produrre come carburante il controverso idrogeno. Anzi la produzione di energia nucleare è accompagnata dalla formazione di grandi quantità di scorie radioattive che devono essere tenute separate dalla biosfera per secoli o millenni. Anzi l'elettricità nucleare non è inquinante, a differenza di quella ottenuta bruciando prodotti petroliferi e carbone e il problema della sistemazione delle scorie radioattive è fastidioso ma è risolvibile seppellendole in adatte cave o nel sottosuolo o negli oceani o mandandoli nello spazio mediante appositi razzi.

Anzi è impossibile seppellire le scorie nucleari che contengono elementi che sono radioattivi ancora dopo 200.000 anni perché occorrerebbe una continua sorveglianza dei depositi da parte di una polizia internazionale con perdita delle libertà individuali. Anzi l'energia nucleare è sicura perché nelle molte decine di anni (circa 12.000 anni-reattore) in cui alcune centinaia di reattori hanno funzionato ci sono stati due soli incidenti "importanti", quello di Three Mile Island negli Stati Uniti e quello di Chernobyl, in Ucraina. Anzi esiste una lunga storia di incidenti a centrali nucleari, a impianti di arricchimento dell'uranio, a impianti di ritrattamento del combustibile irraggiato, al trasporto di materiali radioattivi. Anzi i veri pericoli e

Giorgio Nebbia ▶



costi si hanno quando una centrale nucleare deve essere smantellata e si deve trovare una sistemazione per i materiali da costruzione contaminati da radioattività.

Anzi l'energia nucleare è più costosa di quella ottenuta da combustibili fossili o da fonti rinnovabili. Anzi l'energia nucleare è economica; se si fanno i conti del costo dell'elettricità nucleare riferiti all'intero ciclo dal minerale di uranio ai reattori alle scorie si vede che esso è più basso del costo dell'elettricità ottenibile dai combustibili fossili, da fonte idroelettrica o geotermica e anche da fonti rinnovabili. Anzi una parte dei costi possono essere recuperati vendendo il plutonio che si forma come sottoprodotto dopo separazione dagli altri elementi radioattivi presenti nel combustibile irraggiato. Anzi questo è possibile soltanto con la moltiplicazione delle armi nucleari e quindi dell'instabilità politica mondiale. Anzi il ritrattamento del combustibile irraggiato è una operazione pericolosa e inquinante. Anzi le riserve di uranio nel mondo sono limitate e, se venisse avviato un vasto programma di costruzione di centrali nucleari, raggiungerebbero anche loro un "picco di Hubbert" per poi declinare. Anzi le riserve mondiali di uranio sono molto grandi e i reattori autofertilizzanti possono trasformare anche l'uranio-238 non fissile in plutonio fissile e far durare le riserve di uranio, grandi o limitate che siano, per tempi lunghissimi. Anzi al posto dell'uranio si può far funzionare i reattori con torio che è abbondante sulla Terra.

Allora qual è la verità?

4. È certo che l'uso dei combustibili fossili comporta l'esaurimento delle riserve esistenti e provoca mutamenti climatici e che la soluzione nucleare è inaccettabile. La vera soluzione va cercata nel ricorso alle fonti energetiche rinnovabili, tutte derivate dal Sole, sotto forma di calore solare o di energia eolica.

Niente vero. Anzi sulla produzione di energia dal Sole non si può contare perché occorrerebbero migliaia di chilometri quadrati di superficie terrestre coperta di pannelli solari per avere quantità apprezzabili di calore o elettricità. Anzi sarebbe una cosa molto buona perché le grandi zone terrestri in cui la radiazione solare è elevata sono proprio nei deserti poco abitati dei paesi poveri e quindi da questi potrebbe

venire il rifornimento di energia futura per i paesi industriali. Anzi è inaccettabile la dipendenza da nuovi monopoli energetici, questa volta costituiti dai paesi ricchi di Sole e di impianti solari. Anzi i paesi industriali potrebbero vendere pannelli solari ai paesi con elevata insolazione e comprare in cambio energia elettrica o idrogeno solari dai paesi oggi arretrati.

Anzi il ricorso al solare sarebbe una soluzione pessima perché gli impianti solari, termici o fotovoltaici, hanno una durata limitata, e dopo alcuni anni o decenni si dovrebbero smaltire enormi quantità di rottami inquinanti. Anzi solo i pannelli solari al silicio comportano problemi di smaltimento e di inquinamento tanto che tendono ad essere sostituiti da pannelli fotovoltaici a semiconduttori organici. Anzi non ci si deve neanche pensare perché il rendimento dei nuovi pannelli fotovoltaici è basso e occorrerebbero superfici terrestri ancora più grandi per fornire l'elettricità oggi necessaria nel mondo.

Anzi per produrre elettricità dal Sole conviene usare non i pannelli fotovoltaici ma piuttosto il calore solare con concentrazione per ottenere vapore per alimentare turbine. Anzi questa soluzione non convince perché i sistemi per concentrazione producono vapore in maniera intermittente e la produzione di vapore cessa se il cielo è coperto di nuvole. Anzi il calore solare ad alta temperatura può essere accumulato in speciali materiali e reso disponibile durante tutto il giorno.

Anzi se proprio si vuole ottenere elettricità dalle fonti rinnovabili meglio usare i motori eolici alimentati dal vento che si genera sulla terra emerse e sugli oceani dal movimento di aria che scorre dalle parti calde alle parti fredde del pianeta, dal momento che il vento ha dentro di sé una forza grandissima. Anzi le centrali eoliche deturpano il paesaggio e uccidono gli uccelli che vengono risucchiati dal moto delle pale. Anzi l'energia eolica potrebbe fornire elettricità in forma decentrata e quindi si eviterebbero le grandi reti di trasmissione dell'elettricità generata dalle grandi centrali termoelettriche e nucleari. Anzi sarebbe una soluzione pessima perché gli impianti eolici forniscono elettricità in forma discontinua e una interruzione dell'erogazione potrebbe far morire negli ospedali i pazienti dipendenti da ap-

»»» parecchiature elettriche. Anzi i problemi della discontinuità sono inesistenti perché l'elettricità di origine eolica può essere accumulata, a mano a mano che si forma, in adatte batterie ricaricabili come le recenti a ioni di litio. Anzi sarebbe un disastro perché le maggiori riserve mondiali di litio sono nelle mani della Bolivia, un paese socialista e nemico del capitalismo, e il prezzo delle batterie al litio sarebbe destinato ad aumentare. Anzi la forza del vento potrebbe essere utilizzata nella maniera migliore usando la forza delle onde generate dal vento. Anzi le centrali elettriche a onde marine comportano devastanti interventi sulle coste.

Allora qual è la verità?

5. La principale funzione che il Sole sa svolgere bene è la "fabbricazione" di biomassa vegetale con la fotosintesi clorofilliana, che porta via anidride carbonica dall'atmosfera, e dalla biomassa vegetale è possibile ottenere sia combustibili solidi, sia combustibili liquidi come l'alcol etilico o il biodiesel da usare come carburante per autoveicoli.

Niente vero. Anzi la produzione di alcol etilico, o bioetanolo, dagli amidi di cereali, alimenti indispensabili per gli esseri umani e ancora di più per le popolazioni povere, sottrae una grande massa di alimenti alle bocche di chi ha fame; così i poveri non avrebbero di che mangiare per permettere ai SUV dei paesi ricchi di andare a tutta velocità. Anzi l'uso dell'alcol etilico come carburante libera dalla dipendenza dal petrolio e il bioetanolo può essere ottenuto da zuccheri o da materiali lignocellulosici e scarti della lavorazione del legno. Anzi in questo modo si incentiverebbe la piantagione di piante da zucchero o alberi a rapida crescita che alterano molti ecosistemi naturali e impoveriscono la biodiversità.

Anzi invece di alcol carburante si possono usare biocarburanti ottenuti dai grassi, il biodiesel. Anzi non si devono usare grassi da trasformare in biodiesel perché i grassi sono prodotti in monoculture che sottrarrebbero terreno alle coltivazioni di piante alimentari. Anzi conti accurati mostrano che la quantità di energia impiegata nelle varie operazioni di produzione dei biocarburanti è inferiore, talvolta molto inferiore, a quella che i biocarburanti liberano

nei motori a scoppio. Anzi conti accurati mostrano che il consumo di energia, in parte ottenuta da combustibili fossili, per la preparazione dei terreni da coltivare a piante energetiche, per la semina, per il raccolto, la trasformazione in carburanti, per la distillazione, e lo smaltimento dei residui e sottoprodotti è molto più alta di quella che i biocarburanti liberano nei motori a scoppio. Anzi i sottoprodotti della trasformazione di prodotti agricoli e forestali in biocarburanti possono trovare utile impiego nell'alimentazione del bestiame.

Anzi la produzione di carburanti dalla biomassa vegetale, fatti bene i conti, contribuisce anche lei ai mutamenti climatici. Anzi l'uso dei biocarburanti è importante per contrastare il riscaldamento globale perché essi immettono nell'atmosfera anidride carbonica e gas serra nella produzione e nella combustione, ma si tratta dell'anidride carbonica sottratta dall'atmosfera quando le materie prime si sono formate per fotosintesi.

Allora qual è la verità?

6. Il vero problema ambientale del futuro non è il rifornimento di energia, ma lo smaltimento dei rifiuti. Un paese come l'Italia produce ogni anno circa 150 milioni di tonnellate di rifiuti solidi, di cui circa 40 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani. Nell'intero mondo la produzione di rifiuti si può stimare di circa 10 miliardi di tonnellate all'anno, una quantità superiore a quella del carbone, petrolio e gas naturale estratti e bruciati ogni anno. La produzione di rifiuti domestici nel mondo si può stimare di circa 1,5 miliardi di tonnellate ogni anno: plastica, residui di alimenti, metalli, vetro, carta. eccetera. Nessuno sa come liberarsene e occorre contrarre i consumi e gli sprechi

Niente vero. Anzi con appropriate tecniche la maggior parte di questi rifiuti può essere riciclata e occorre diffondere la cultura della raccolta separata delle varie componenti dei rifiuti --- carta, vetro, plastica, metalli, eccetera --- che adatte industrie trasformano in nuove merci. Anzi la raccolta separata è inefficace perché le varie frazioni di rifiuti sono contaminate e di qualità merceologica che le rende inadatte alla trasformazione in nuove merci. Anzi la vera soluzione consiste nel bruciare tutto

in appositi inceneritori. Anzi gli inceneritori sono altamente inquinanti e si deve ricorrere piuttosto a trattamenti meccanico-biologici. Anzi la vera soluzione è offerta dai trattamenti con torcia al plasma. Anzi la vera soluzione è offerta dalla pirolisi a bassa temperatura. Anzi meglio i gassificatori che trasformano i rifiuti in gas innocui, anzi in gas combustibili.

Anzi col calore generato dall'incenerimento dei rifiuti è possibile ottenere energia elettrica e quindi i rifiuti sono vere fonti energetiche rinnovabili. Anzi questo è un trucco per finanziare i proprietari degli inceneritori con soldi che sono fatti pagare ai cittadini con aumento delle tariffe elettriche, così che gli utenti pagano il diritto ad essere inquinati. Anzi gli inceneritori sono una soluzione pessima perché restano sempre dei residui solidi di ceneri che sin devono smaltire in qualche discarica. Anzi le discariche sono la vera soluzione per lo smaltimento dei rifiuti solidi. Anzi non si trovano spazi in cui aprire nuove discariche che sono poi puzzolenti e richiedono il trasporto dei rifiuti attraverso il territorio. Anzi le discariche sono buonissime perché si può recuperare il metano che si forma nella putrefazione dei rifiuti e dopo qualche tempo si possono coprire con terra e ci si possono piantare sopra degli alberi e dei parchi giochi. Anzi il materiale sepolto in una discarica anche dopo molto tempo nel sottosuolo libera liquami contaminati che vanno a inquinare le falde idriche sotterranee e gas come il metano che aggravano l'effetto serra. Anzi il fondo delle discariche si può impermeabilizzare e le acque di putrefazione possono essere portate in superficie e depurate.

Allora qual è la verità?

7. Il vero grande problema del futuro dell'umanità è la scarsità di acqua potabile di buona qualità e di acqua per l'irrigazione. Bisogna limitare i consumi e evitare di inquinare le acque dolci esistenti.

Niente vero. Anzi non c'è un problema di scarsità di acqua perché si può recuperare acqua potabile dalla depurazione delle acque reflue delle città e dei villaggi con vantaggio per la salute delle popolazioni. Anzi l'acqua dolce può essere trasportata dalle grandi riserve idriche esistenti mediante grandi acquedotti. Anzi in questo modo si provocano conflitti fra paesi che

sono attraversati dagli stessi fiumi o che si affacciano sugli stessi laghi e si turbano delicati equilibri negli ecosistemi associati ai grandi fiumi e laghi. Anzi l'acqua dolce può essere ottenuta dal mare per dissalazione. Anzi i costi e i consumi di energia dell'acqua dissalata sono altissimi. Anzi i costi di produzione dell'acqua dissalata sono minori di quelli dell'acqua trasportata con condotte soprattutto se si usa il calore di rifiuto di altre lavorazioni. Anzi la produzione di acqua dolce per dissalazione dell'acqua di mare e lo scarico delle soluzioni concentrate di sali che risultano dopo la dissalazione comportano disturbi alla pesca e alla vita marina.

Allora qual è la verità?

Potrei andare avanti a lungo sugli esempi di negazionismo e revisionismo associati ai soli problemi ambientali: sembra che il revisionismo sia il grande sport del ventesimo e ventunesimo secolo applicato a molti aspetti della vita civile. Direi della vita "incivile" perché il progresso richiederebbe una grande operazione di ricerca della vera-verità anche nel campo scientifico e tecnologico e la fine del chiacchiericcio che esplose intorno ad ogni nuovo o vecchio aspetto, amplificato dai giornali, dalle televisioni e da Internet spesso disposti a credere chiunque sia in cerca di qualche visibilità con idee anche strampalate.

Una persona potrebbe essere indotta a credere che la verità vada cercata nella "scienza", ma purtroppo spesso sono "scienziati" apparentemente "attendibili", quelli che dicono una cosa e quelli che dicono il suo contrario. Ci deve essere allora qualche guida che aiuta a districarsi nella selva di semi-verità e di semi-menzogne. Purtroppo la risposta non va cercata nei computers, nelle riviste o nei trattati, ma nella propria testa, nello sforzo di conoscenza e di approfondimento diretto dei fatti, nella verifica delle notizie alla luce dei valori che ciascuno porta nel proprio cuore. E' un valore la possibilità di muoversi e di illuminare le case e di avere un lavoro ed è un valore il diritto alla salute e ad avere cibo sufficiente e acqua pulita: la tale proposta o invenzione in quale maniera rende massima la godibilità di ciascuno di questi diritti? Chi guadagna proponendo una certa invenzione o innovazione e chi ci rimette, natura e ambiente compresi? e io da che parte sto fra chi ci guadagna e chi ci rimette?

Difficile entrare e uscire dalla gabbia di Gaza

Tutto è relativo, niente è assoluto.

La speranza.

di Paolo Bergamaschi*

Tutto è relativo. Fra Milano e Tel Aviv ci sono 2.650 chilometri corrispondenti a circa quattro ore di volo. Fra Jenin e Hebron, ai capi opposti della Cisgiordania, i chilometri sono 150 e il tempo di percorrenza, in situazione normale, è di circa tre ore. La realtà sul terreno, però, è molto diversa. Niente è assoluto. Vi sono buone probabilità, infatti, che il turista italiano che raggiunge Israele faccia in tempo a passare i lunghi controlli aeroportuali, raccolga i bagagli, si trasferisca in taxi nell'hotel prenotato di Gerusalemme a un'ora di strada, disfi le valige e si faccia una lunga doccia prima che un qualsiasi malcapitato palestinese riesca ad arrivare alla sospirata meta. Quello che una volta era un viaggio lungo ma semplice si è trasformato in un periglioso e impervio percorso ad ostacoli che triplica i tempi di crociera. Sono più di 500 i posti di controllo e i blocchi stradali dell'esercito israeliano che punteggiano la Cisgiordania riducendo drasticamente la libertà di movimento fra le città e i villaggi palestinesi. Oggi più di 480.000 coloni israeliani vivono in 150 insediamenti collegati fra loro da un reticolo di strade il cui accesso è vietato alla popolazione araba. La Cisgiordania assomiglia a un grande pezzo di groviera, dove i buchi corrispondono alle colonie ebraiche e la pasta al territorio palestinese sempre più minacciato da nuovi insediamenti o dall'espansione di quelli esistenti.

Ha destato scalpore in Israele la pubblicazione, avvenuta il mese scorso, su un quotidiano dei dati accurati e aggiornati relativi alla presenza israeliana in Cisgiordania. Il censimento, il primo del suo genere, era stato commissionato quattro anni fa dall'establishment militare con l'obiettivo di avere un quadro preciso della situazione. Il Ministero della Difesa, però, si era sempre rifiutato di renderlo pubblico adducendo sia ragioni di

sicurezza che di danno potenziale all'immagine di Israele a livello internazionale. E' bene ricordare, infatti, che la Road Map, la tabella di marcia che doveva portare alla conclusione del processo di pace con la nascita di uno stato palestinese, prevedeva la cessazione degli attacchi terroristici da parte palestinese contestualmente alla fine della politica di colonizzazione dei territori occupati da parte israeliana. Secondo il database filtrato sulla stampa nel 75 % degli insediamenti le costruzioni, talvolta su larga scala, sono avvenute in assenza delle necessarie autorizzazioni o in violazione di quelle concesse e nel 30% dei casi edifici ed infrastrutture sono sorti su terra che appartiene a residenti palestinesi. Tutto è relativo. Il sito del Ministero degli Esteri di Tel Aviv riferisce che "l'azione di Israele concernente l'uso e l'allocatione della terra che ricade sotto la sua amministrazione avviene in stretta osservanza delle norme del diritto internazionale" e che "Israele non requisisce terreno privato per l'insediamen-



* del Movimento Nonviolento, è Consigliere per gli Affari Esteri del Parlamento Europeo. È nato e risiede a Viadana (Mantova), lavora tra Bruxelles e Strasburgo. È anche cantautore.

to delle colonie". Niente è assoluto. Perfino scuole, sinagoghe e stazioni di polizia sono state costruite su terreno confiscato.

Salam Fayyad, il primo ministro palestinese che ci riceve a Ramallah, dà un quadro a tinte fosche della situazione senza, tuttavia, aver perso la speranza. "La divisione" afferma "è il pericolo più grande per i palestinesi: fossimo stati uniti, non ci sarebbe stata, probabilmente, la guerra a Gaza". "Bisogna riprendere in mano l'accordo della Mecca che ci aveva permesso di dare vita ad un governo di unità nazionale" sostiene riferendosi all'intesa raggiunta tra Fatah e Hamas nel febbraio del 2007 grazie alla mediazione saudita. Ci stanno provando, in questi giorni, gli egiziani a mettere ordine in casa palestinese e di fronte all'emergenza anche i rancori inossidabili potrebbero placarsi. Il risultato delle elezioni israeliane, intanto, non promette nulla di buono. "Durante la campagna elettorale" osserva Fayyad "nessun partito ha messo in discussione la politica di colonizzazione; non possiamo accettare un micro-stato, la pace può arrivare solo se si negozia da posizioni di parità". Anche l'iniziativa di Annapolis lanciata da Bush a fine 2007, l'ennesima dell'ennesima fra le tante proposte, è stata archiviata senza lasciare una traccia tangibile, con il processo di pace imprigionato in un cubo di Rubik.

Sono tornati i turisti a Betlemme. Non a frotte come negli anni novanta quando una soluzione sembrava a portata di mano ma in numero sufficiente, comunque, a risollevarne il morale e, in piccola parte, l'economia di questo spicchio di Cisgiordania. Passano i torpedoni davanti all'hotel diretti alla Chiesa della Natività, ai margini della città vecchia. A fianco della strada che sale si scorge a pochi chilometri di distanza, sulla collina vicina, l'insediamento di Abu Ghneim ribattezzato in Har-Homa dagli inquilini israeliani. L'ultima volta che ero capitato da queste parti si intravedevano nel verde le prime ruspe che poi, in poco tempo, hanno spianato la cima e preparato il terreno alla nuova e controversa colonia. Nel frattempo si è intromesso anche il muro a tagliare il paesaggio complicando ulteriormente la vita a chi di problemi ne aveva già abbastanza. Anche il mio pullman, ogni mattina, per spostarsi verso Gerusalemme è costretto a una lunga fila per sottoporsi al controllo delle forze di sicurezza israeliane che presidiano il varco. L'atmosfera caotica dei vicoli occupati dalle bancarelle improvvisate del mercato è la stessa di sem-

pre. Quello che è cambiato è l'abbigliamento delle donne il cui capo, indipendentemente dall'età e dal ceto, è oggi inesorabilmente coperto da un velo che mantiene, però, ancora libero il volto. E' un dato di fatto inequivocabile che anche la società palestinese, considerata la più aperta e liberale fra quelle arabe, si sta progressivamente islamizzando sia per marcare la contrapposizione con le forze occupanti che per il costante declino demografico della minoranza cristiana. Hanan Ashrawi, una degli storici leader della resistenza palestinese che abbiamo occasione di incontrare, ci dice, a questo proposito, che Hamas dal punto di vista politico è molto più pragmatico di quello che comunemente si pensa mentre da quello sociale è molto più chiuso di quello che appare mettendo a rischio la tradizionale tolleranza del mondo palestinese. La prima vittima della recrudescenza del conflitto è oggi il fronte moderato schiacciato nella morsa e risucchiato nel vortice di chi predica e pratica la violenza. La Palestina della Cisgiordania, ad ogni modo, è ancora distante dalla Palestina della striscia di Gaza sia politicamente che socialmente. Tutto è relativo, niente è assoluto.

Raggiungere la striscia di Gaza non è difficile, il problema è riuscire ad entrarvi. La sera prima della partenza mi comunicano che gli incaricati israeliani della sicurezza non mi hanno concesso il permesso di ingresso per ragioni apparentemente burocratiche. Dopo ore di telefonate frenetiche con Bruxelles per capire quello che sta succedendo decido di partire, comunque, all'alba confidando che, nel frattempo, vengano risolti tutti gli inghippi. Cosa che puntualmente accade e mi viene annunciata telefonicamente mentre mi appresto ad arrivare al valico di Erez, unico punto di accesso per le persone, dal lato israeliano, nella terra di Hamas. E' dal giugno del 2006, da quando questa organizzazione islamica ha preso il potere estromettendo con la forza i rappresentanti di Fatah, che la striscia è sigillata ed isolata dal resto del mondo. Impressionante è il muro di lastroni cemento che separa questa minuscola landa desolata, grande un sesto della provincia di Mantova, da Israele. Superati i laboriosi e meticolosi controlli delle guardie dello stato ebraico un lungo tunnel a serpentina intervallato da tornelli sbocca in una fascia di terra di nessuno ricoperta, per un paio di chilometri, di arbusti e macerie. Al termine di questi una sbarra incustodita indica l'inizio vero e proprio della striscia. Qui ci attendono i fuoristrada blindati dell'UNRWA, l'agenzia delle

»» Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei profughi palestinesi. Il 90% del milione e mezzo di persone che abitano a Gaza sopravvive grazie agli aiuti umanitari distribuiti dall'ONU. Ogni giorno la gente si accalca negli otto centri di distribuzione della striscia per ottenere il tagliando che permette di ritirare le razioni trimestrali di farina, riso, zucchero, carne in scatola e latte in polvere. All'esterno vi sono lunghe file di carretti trainati da asini pronti al trasporto dei sacchi, vista la penuria di carburante che entra con il contagocce e riduce, di conseguenza, il numero delle automobili in circolazione. Tutto è relativo. A Gaza è la stagione delle fragole che nei mercatini si trovano a prezzi stracciati, ma la gente non sa che farsene. Altre sono le cose che servono che, però, non possono entrare. Sono solo quindici le categorie di merce il cui ingresso è permesso dalle autorità israeliane. Fra queste non ci sono cemento, acciaio vetro e materiale chimico e neppure carta e denaro in banconote. Ogni giorno, secondo le stime delle Nazioni Unite, sarebbero necessari almeno 500 autocarri di merce per soddisfare i bisogni elementari della popolazione ma ne entrano a malapena 200. Sono 2.400 le abitazioni completamente distrutte durante i ventidue giorni di combattimento e 17.000 quelle danneggiate ma non è possibile provvedere alla ricostruzione. Niente è assoluto. Cemento ed acciaio, infatti, non entrano perché secondo gli israeliani potrebbero essere utilizzati da Hamas per costruire bunker, lo stesso dicesi per i prodotti chimici indispensabili per la pulizia delle case, po-

tenzialmente utilizzabili per la produzione di materiale esplosivo. I fogli di carta bianca, invece, necessari per il funzionamento delle scuole gestite dall'ONU, non sono ammessi perché Hamas potrebbe usarli per la stampa di materiale sedizioso di propaganda. A nulla sono valsi gli appelli della comunità internazionale, Europa in testa, per un allentamento dell'embargo. L'obiettivo di Israele è la capitolazione di Hamas e per ottenere questo si applicano misure di punizione collettiva in modo tale da scatenare una sollevazione popolare contro l'organizzazione integralista. La realtà, purtroppo, è ben diversa. L'immagine di Hamas fra la gente della striscia e, in genere, nel mondo arabo, risulta rafforzata in uno slancio di solidarietà verso le vittime di una guerra combattuta con armi impari. Quello che passa sugli schermi dei nostri televisori è ben diverso da quello che passa sugli schermi dei televisori mediorientali. E' una questione di punti di vista. Tutto è relativo, niente è assoluto.

Fra gli edifici bersagliati, colpisce, la distruzione sistematica delle poche industrie presenti nella striscia, alcune delle quali fatte esplodere con la dinamite durante l'avanzata di terra dell'esercito di Tel Aviv. Dell'unico mulino di Gaza, della fabbrica di gelati, di quella di imballaggi e di altri capannoni restano solo le macerie. La strategia è di mettere in ginocchio l'economia di questa entità lillipuziana ma così facendo si moltiplicano le attività di contrabbando che il sistematico bombardamento israeliano dei tunnel



al confine con l'Egitto non riesce a fermare. Fra gli obiettivi centrati dalle bombe israeliane ve ne sono alcuni che non trovano alcuna spiegazione logica. Il reparto pediatrico dell'ospedale Al Ouds, ad esempio, oggi giace in frantumi così come la Scuola Americana che offriva agli studenti un corso di studi secondo il curriculum statunitense. Il modello culturale proposto era in stridente contraddizione con quello propagandato dai fondamentalisti di Hamas che avevano già attaccato l'istituto in tre occasioni senza riuscire a farlo chiudere. Ci ha pensato, paradossalmente, l'aviazione israeliana con bombe e aerei americani a completare l'opera. E' in un tendone allestito nel cortile del recinto dove si trovano gli edifici parlamentari che ci ricevono i membri del Consiglio Legislativo Palestinese. Delle aule e degli uffici, pagati in parte, come molte delle altre strutture, con i soldi degli europei, rimangono solo i piloni di cemento armato. Fanno tutti parte di Hamas, uscito vincitore nel gennaio del 2006 da elezioni svoltesi grazie al denaro europeo con osservatori europei che hanno certificato la correttezza delle operazioni di voto. Salvo poi disconoscere il risultato una volta accertata l'imprevista vittoria degli integralisti musulmani. E' davvero strana la concezione di democrazia che abbiamo venduto da quelle parti: va bene solo se chi vince è di nostro gradimento. Tutto è relativo, niente è assoluto. Mentre tre droni israeliani volteggiano sulle nostre teste, i rappresentanti istituzionali di Hamas raccontano dei presunti crimini di guerra commessi dalle forze di Tel Aviv sui

quali, peraltro, le Nazioni Unite hanno aperto un'inchiesta. Gli operatori umanitari che ancora risiedono a Gaza descrivono la striscia profondamente diversa da quando Hamas è al potere. Le strade sono più pulite, il traffico è più disciplinato, la sicurezza è migliorata e il crimine si è notevolmente ridotto. Sono, però, aumentati anche i pestaggi della polizia così come i casi di maltrattamento e tortura degli avversari. "Hamas governa a Gaza solo grazie alla forza e alle armi" osserva preoccupato un rappresentante di Fatah che incontriamo prima di partire. Anche i costumi sono cambiati con una presenza molto alta di donne che indossano il niqab, il velo integrale che lascia solo una feritoia per gli occhi. Di alcol, ovviamente, nessuna traccia al punto da vedermi costretto a portare nello zainetto una bottiglia di whisky per gli amici impauriti della striscia che ne avevano fatto richiesta una volta appreso della nostra venuta.

"Non esiste un interlocutore di pace credibile in campo israeliano" sostiene Hanan Ashrawi, esponente del campo palestinese moderato. E', più o meno, quello che afferma Tsipi Livni, leader di Kadima, il partito centrista uscito vincitore nelle elezioni israeliane del 10 febbraio, a proposito della controparte palestinese. Vi sono miliardi di combinazioni per il cubo di Rubik ma c'è chi riesce a risolvere il rompicapo in pochi secondi. Le mani degli europei hanno, oramai, le dita impacciate e contorte. Quelle di Barak Obama sono più fresche. Tutto è relativo, niente è assoluto.



Spese militari in aumento

Ma dov'è questa "crisi" ?

13 miliardi per 131 caccia

a cura della Redazione

Ssecondo il *Wall Street Journal* del 20 aprile 2009, i segreti del caccia-bombardiere F-35 sarebbero stati rubati on line dagli hacker (attacchi informatici provenienti, pare, dalla Cina).

Fonti del dipartimento della Difesa statunitense, spiegano che negli ultimi sei mesi si è registrato un preoccupante intensificarsi di cyber-attacchi contro questo e altri programmi militari del Pentagono. Nel corso dell'intrusione informatica nei database del *Joint Strike Fighter* sono state violate informazioni sui sistemi elettronici di diagnostica del velivolo durante il volo.

Una ragione in più perché l'Italia non partecipi al programma di costruzione (a guida

americana) di un cacciabombardiere costosissimo e a questo punto senza alcun senso. L'Italia acquisterà ben **131 F-35**, per una spesa di oltre **13 miliardi di euro** (13.000.000.000, cioè -calcolatrice alla mano- non meno di 230 euro per ognuno dei 60 milioni di italiani, neonati, pensionati e indigenti compresi): una spesa folle in tempi di crisi finanziaria e di emergenza terremoto in Abruzzo. L'8 aprile scorso le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole alla prosecuzione del programma di costruzione: la parola ora è al governo cui spetta l'ultima decisione. Con gli stessi soldi che spendiamo per 131 cacciabombardieri taroccati (oltre che contrari all'art. 11 della Costituzione) potremmo ricostruire tutto ciò che il terremoto ha distrutto o danneggiato in Abruzzo. Non sarebbe meglio?

Uno strumento micidiale

Il Lockheed Martin **F-35 Lightning II** è un caccia multiruolo di 5° generazione monoposto, a singolo propulsore, con capacità stealth (invisibile ai radar), che può essere utilizzato per supporto aereo ravvicinato, bombardamento tattico e missioni di superiorità aerea. Esistono tre versioni dell'F-35: una variante a decollo e atterraggio convenzionale, una variante a decollo corto e atterraggio verticale e una variante per l'uso sulle portaerei. L'F-35 include un cannone a quattro canne montato internamente con 180 colpi, affiancato da un pod esterno con altri 220 colpi. Internamente saranno inseriti fino a due missili aria-aria e due armi aria-terra (fino a due bombe da 2000 lb nei modelli A e C; due bombe da 1000 lb nel modello B). L'armamento include missili AIM-

120 AMRAAM, AIM-132 ASRAAM, il Joint Director Attagli Munition (JDAM) — fino a 2,000 lb (910 kg), l'Joint Standoff Weapon (JSOW), le bombe GBU-39 (un massimo di quattro in ogni stiva), i missili Brimstone, le munizioni a grappolo (WCMD) e i missili AGM-88 HARM. Possono essere alloggiati altri missili, bombe e serbatoi di carburante ai quattro piloni alari e nelle due posizioni sulle punte delle ali. Con sua la capacità di carico, l'F-35 può trasportare più armi aria-aria e aria-terra dei suoi predecessori.

Polemiche militari

Fra il 2008 e il 2009, con il programma indietro rispetto ai progressi previsti di circa un anno e mezzo e con i budget già sorpassati l'F-35 è stato al centro di roventi polemiche quando dei wargame simulati tenuti

da esperti dell'aviazione australiana hanno mostrato come il velivolo potrebbe venire surclassato dai modelli russi e cinesi già attualmente sul mercato (prospettiva preoccupantissima per un aereo che dovrebbe rimanere in servizio fino al 2050). Esperti militari lo hanno ampiamente castigato per il suo alto carico alare, per il gap peso/potenza in configurazione da "attacco al suolo" (in deficit di circa tre tonnellate) e la tendenza a perdere lo status di "invisibilità radar" se viene caricato con più di due tonnellate di bombe. Le polemiche si sono riaccese in seguito alla diffusione dei risultati dell'esercitazione "Pacific Vision 2008" in cui è stato simulato il confronto fra una forza di F-35 con una flotta avversaria dotata di Sukhoi Su-35 e J-10 cinesi, che ha visto gli F-35 soccombere agli aerei nemici.

Indignati. Firma la petizione

Al Presidente della Repubblica
 Al Presidente del Consiglio dei Ministri
 Ai Presidenti di Camera e Senato
 Ai Ministri della Repubblica italiana
 Ai Gruppi parlamentari di Camera e Senato
 Ai Presidenti delle Regioni

Per conoscenza: ai mass-media italiani

Il 7 e 8 aprile 2009 le commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole al "Programma pluriennale relativo all'acquisizione del sistema d'arma Joint Strike Fighter JSF", il faraonico progetto che il Governo intende finanziare per la produzione e acquisizione di 131 cacciabombardieri JSF completi di relativi equipaggiamenti, supporto logistico e basi operative. Costo stimato: oltre 13 miliardi di euro, nel periodo 2009-2026.

Con queste righe desideriamo esprimervi la no-

stra indignazione. Che diventa ancora più grande di fronte alla preoccupante crisi economica che influisce nella vita di milioni di cittadini che vivono in Italia, e alle altrettanto preoccupanti calamità naturali che hanno colpito una parte del nostro Paese. Sappiate che riteniamo inammissibile e immorale che il Governo si impegni ad investire decine di miliardi di euro per l'acquisizione di cacciabombardieri. Per questo ci impegniamo a far sì che questo grido di indignazione giunga in ogni luogo d'Italia, nella speranza che il suddetto "Programma pluriennale" venga fermato.

(Seguono firme)

È possibile firmare l'appello direttamente nel sito: [/www.firmiamo.it/campagnaindignazioneazionale](http://www.firmiamo.it/campagnaindignazioneazionale) promosso da GrilloNews, testata on line indipendente al servizio dell'informazione equa e solidale www.grillonews.it

13 miliardi di euro per i cacciabombardieri F-35. E un "terremoto" di indignazione, un coro di proteste. È quello che la società civile è chiamata, ora più che mai, ad esprimere dopo che il Parlamento ha espresso parere favorevole al «**Programma pluriennale relativo all'acquisizione del sistema d'arma Joint Strike Fighter JSF**», il faraonico progetto che il Governo intende lanciare mediante la produzione e acquisizione di 131 cacciabombardieri JSF completi di relativi equipaggiamenti, supporto logistico e basi operative. La spesa di oltre 13 miliardi di euro sarà effettuata nel periodo 2009-2026.

A ciò va aggiunta la realizzazione sul suolo nazionale, a Cameri (Novara) di un centro europeo di manutenzione, revisione, riparazione e modifica dei velivoli italiani ed olandesi: costo di 605,5 milioni di euro. E va aggiunto, anche, un altro miliardo di euro già investito per la fase di sviluppo. I cacciabombardieri JSF (meglio conosciuti come F-35) sono **aerei d'attacco** capaci di portare, se serve, anche ordigni atomici e che **costituiranno la nuova linea tattica di Aeronautica e Marina** nella prima metà di questo secolo. Un progetto talmente faraonico che perfino il sottosegretario di Stato per la difesa, Guido Cosssetto, ha dovuto ammettere «*che il finanziamento potrà avvenire attraverso risorse contenute nello stato di previsione del*

Ministero della Difesa o verosimilmente attraverso fondi allocati in altre poste di bilancio esterne a quello della Difesa».

Nelle scorse settimane, prima del voto delle commissioni parlamentari, alcune associazioni hanno lanciato un grido di allarme, praticamente oscurato dai gravissimi eventi dell'Abruzzo. «*È paradossale* - hanno scritto Giulio Marcon e

Massimo Paolicelli della Campagna Sbilanciamoci - *che si possano stanziare tutti questi soldi per un sistema d'arma che in molti dei paesi coinvolti viene valutato troppo costoso e molto discutibile dal punto di vista operativo. E incoerente con delle missioni di pace. Con 14 miliardi di euro si possono inoltre fare molte altre cose in alternativa. Ad esempio si possono contemporaneamente costruire 5000 nuovi asili nido, costruire un milione di pannelli solari, dare a tutti i collaboratori a progetto la stessa indennità di disoccupazione dei lavoratori dipendenti, allargare la cassa integrazione a tutte le piccole imprese*».



Capitini, Hisamatsu, Panikkar

Tra fede ed ateismo, la libera ricerca religiosa

Note

1. A. Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, in Id., *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di Mario Martini, Protagon, Perugia 1994, p. 448.
2. Id., *La realtà di tutti*, ivi, p. 194.
3. Si veda F. Curzi, *Vivere la nonviolenza. La filosofia di Aldo Capitini*, Cittadella, Assisi 2004, *passim*.

di Antonio Vigilante*

Il pensiero di Capitini è teistico o ateistico? Capitini parla continuamente di Dio; eppure è un termine che non lo soddisfa del tutto, se ne cerca un altro, trovandolo nella parola *compresenza*. La compresenza è Dio? Sono la stessa cosa? «La polemica tra teismo ed ateismo – scrive Capitini – alcune volte non va alla sostanza del discorso religioso. Non per nulla i primi cristiani erano presi per atei, perché non parlavano di Giove, ma di Cristo. Nel nostro discorso si potrebbe anche non parlare di Dio, perché la compresenza è il luogo di Dio».¹ La singolarità del pensiero religioso di Capitini è questa. Esso si pone oltre l'opposizione tra teismo ed ateismo, tra fede e negazione. Si opera nei suoi confronti una violenza ermeneutica se non si tiene in debito conto questo suo essere religioso eppure laico, ateo eppure credente; se si fa di Capitini un pensatore fondamentalmente laico, accantonando come bizzarrie le sue idee religiose o, al contrario, riconducendole alla fede tradizionale, tacendo della costante polemica contro la religione istituzionale. Ricorrendo alla logica buddhista, si può dire che Capitini è religioso *in quanto* ateo, ed ateo *in quanto* religioso. Questa sua posizione di confine fa di lui un pensatore estremamente attuale – il che non vuol dire, ahimè, che oggi abbia più possibilità di essere ascoltato di quante ne ebbe in vita –, poiché può aiutarci a superare una distinzione ed opposizione che in effetti mostra la sua fragilità alla luce di una attenta fenomenologia dell'esperienza religiosa.

Le sacre scritture della tradizione ebraico-cristiana cominciano con una parola: *bereshit* (בְּרֵשִׁית), in principio (Genesi, 1, 1). In principio, all'inizio dei tempi, Dio creò i cieli e la terra. La lettera ebraica con cui inizia la Bibbia (ב) ha l'aspetto di una parentesi rovesciata; secondo alcune interpretazioni, ciò starebbe a significare appunto l'inizio: pri-

ma, a destra della ב, non c'era nulla; ora, a sinistra della ב, dall'opera di Dio in poi, ci sono la natura e la storia. Il Dio ebraico-cristiano si colloca all'inizio del mondo e ne è l'origine. Stando così le cose, il mondo, nonostante le sue brutture, è la testimonianza dell'opera del Creatore, la dimostrazione della sua bontà e saggezza. *Omne ens est bonum*, dirà Tommaso d'Aquino, e in realtà non è possibile dire diversamente, se si pensa che il mondo sia stato fatto da Dio. Le cose sono quel che sono, e in quanto tali sono buone. Non così per Capitini. Ogni cosa è segnata dal limite, dalla sofferenza, dal male. Il mondo è attraversato dalla sofferenza. Ogni ente, degno di infinito amore e di infinita attenzione, è incalzato da ciò che lo consuma. La dimensione dell'essere per Capitini è quella della natura-vitalità, ed è una dimensione violenta, inaccettabile per il persuaso che ama i singoli enti e non può accettare che passino, che finiscano nel nulla dopo aver sofferto. Per queste ragioni, l'origine non può essere il bene. L'origine è ciò da cui scaturisce la natura-vitalità. Non è nell'origine il Dio capitiniano. Ne *La realtà di tutti* scrive:²

Se si muove da Dio, si muove da un dato tradizionale e psicologico, da un "passato" a cui siamo poi costretti a soggiogare il presente, le nostre esigenze, i nostri problemi. Questo è l'inconveniente di tutte le concezioni religiose tradizionali, che muovono dalla natura o da una rivelazione (per esempio, da un libro dove si parla di angeli), e tutte non tengono conto della libertà, dell'intimo che nasce già soggiogato ad una legge che non si fa persuasione, ma comando astratto. Sarebbe come volendo intendere la società, muovere dall'autorità di un sovrano assoluto; non si capirebbe come potesse sorgere la libertà e avremmo il suddito e non il cittadino.

Cercare di riportare il Dio capitiniano all'origine, affermando che l'azione nonviolenta è una sorta di ripetizione dell'amore originario (e fondante) di Dio,³ significa fraintendere

* Dopo la laurea in Pedagogia, si è perfezionato in Bioetica. Collabora a diverse riviste, svolgendo ricerche che privilegiano il pensiero etico-politico contemporaneo. Vive a Foggia.

ciò che vi è di più originale nella posizione di Capitini. Il Dio-compresenza non è all'origine – e poco conta che l'atto originario e fondante non sia di potenza, ma di amore –, non istituisce né fonda, ma si apre nel presente ed apre il futuro. Nell'amore, nell'atto di apertura agli enti, anche a quelli sfiniti, io non ripeto un atto originario, fondante, non mi lego ad un Dio-origine secondo il modello «monarchico»⁴ della teologia tradizionale, ma vivo, sperimento in atto l'unità di tutti, l'Uno-Tutti, ed è in questa apertura che Dio si fa presente, incarnato nel qui e nell'ora, moltiplicato negli infiniti atti di creazione del valore, che premono sulla natura e sulla storia affinché *un giorno* siano libere dal male.

Nel buddhismo zen di Nishitani, *quel giorno* è ora. Nella vacuità il filosofo giapponese ritrova il trascendimento della temporalità mondana con il suo indefinito fluire, mentre Capitini si sforza di pensare una novità, un futuro che non scaturisca dal passato con la sua logica di potere e di violenza. È per questa via, per Capitini, che si può preservare una profonda religiosità nel tempo della secolarizzazione. Non è desiderabile né possibile tornare indietro, restaurare l'epoca della trascendenza autoritaria, ma non basta nemmeno la posizione dell'umanesimo, che toglie la trascendenza e pone l'immanenza, la natura e la storia, come unica dimensione. Nel primo caso c'è la (pre)potenza dell'autorità divina, che precede e fonda quella terrena,

nel secondo la (pre)potenza del dato di fatto, del limite cui l'uomo è chiamato ad adeguarsi. È necessario, per Capitini, un terzo passo, che superi l'umanesimo come questo ha superato la spiritualità medioevale, e questo terzo passo è «il trascendimento di questa realtà insufficiente, il costituirsi di un realizzarsi liberato, l'Unità-amore di tutti, nessuno distrutto e tutti liberi e cooperanti nella compresenza».⁵ L'immanenza va *dualizzata internamente*,⁶ per evitare che venga sacralizzata, che il reale venga conciliato con l'ideale, che si affermi la razionalità, e perciò indiscutibilità, di quel che è.

L'esigenza capitiniana di porsi oltre le due opposizioni – quella tra fede ed ateismo e quella tra trascendenza ed immanenza – è ben rappresentata, nel pensiero buddhista contemporaneo, da Hisamatsu, pensatore della scuola di Kyoto e protagonista del dialogo tra lo zen e l'Occidente, oltre che interlocutore di Martin Heidegger. Come Capitini, Hisamatsu ritiene che l'umanesimo moderno, affermazione dell'autonomia umana contro la teonomia e l'eteronomia medioevale, sia insufficiente. L'umanesimo ha una visione superficialmente ottimistica dell'uomo, si illude di poter affermare l'umano senza passare attraverso la prova terribile della sua negatività. In questo senso, si può dire che il procedere dell'età moderna verso l'ateismo è ancora parziale. Occorre un ateismo radicale, che metta in questione anche l'autonomia

4. A. Capitini, *La realtà di tutti*, cit., p. 206.

5. A. Capitini, *Religione aperta*, in Id., *Scritti filosofici e religiosi*, cit., p. 568.

6. A. Capitini, *Saggio sul soggetto della storia*, in Id., *Scritti filosofici e religiosi*, cit., p. 227.



◀ Sant'Andrea a Mantova, chiesa sconsacrata (foto A. Iovino)

>>>

7. H. S. Hisamatsu, *Il satori*, in Id., *Una religione senza Dio. Satori e ateismo*, tr. it., il melangolo, Genova 1996, p. 20.
8. *La porta senza porta (Mumonkan/Wumenguan)* è il titolo di una famosa raccolta di koan zen. Cfr. *Mumonkan. La porta senza porta. Testo originale e commento del maestro Zenkei Shibayama*, Astrolabio, Roma 1977.
9. H. S. Hisamatsu, *Il satori*, cit., p. 28.
10. Id., *Ateismo*, in *Una religione senza Dio. Satori e ateismo*, cit., p. 62. (Per ragioni di uniformità, ho inserito l'*h* nei termini *buddismo* e *Budda*, adoperati dalla traduttrice).
11. A. Capitini, *La realtà di tutti*, cit., p. 196.
12. H. S. Hisamatsu, *Ateismo*, cit., p. 77.
13. *Ānandasutta*, Samyutta Nikāya, 4. 10. 10, in *La rivelazione del Buddha*, a cura di R. Gnoli, Meridiani Mondadori, Milano 2001, vol. I: *I testi antichi*, pp. 203-204.
14. R. Panikkar, *Il silenzio del Buddha. Un a-teismo religioso*, tr. it., Mondadori, Milano 2006, p. 287.
15. Ivi, p. 258.
16. Ivi, p. 284.

umana. Al tempo stesso, questo ateismo radicale sarà religioso, poiché non contrapporrà più l'umano al divino, l'autonomia all'eteronomia, ma trascenderà entrambi.

L'immanenza, conquistata contro e dopo la trascendenza autoritaria, è insufficiente, avverte Capitini, perché porta ad accettare il fatto della morte e del limite. «La morte – sostiene Hisamatsu – è la dura crisi della nostra vita e in questo modo insidia il modo d'essere umanistico. Poiché la morte esiste, tutto si esaurisce necessariamente nella negazione assoluta».⁷ Tornare indietro, rituffarsi nelle braccia della trascendenza autoritaria per paura della morte, non è possibile. Per Hisamatsu, come per Capitini, quello che occorre è attraversare fino in fondo il negativo per conquistare una positività più vera di quella superficiale dell'umanesimo. Per attingere la *grande vita* occorre passare attraverso la *grande morte* della disperazione e della negazione totale. Nella enciclica *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II si legge (par. 90): «Il *nichilismo*, prima ancora di essere in contrasto con le esigenze e i contenuti propri della parola di Dio, è negazione dell'umanità dell'uomo e della sua stessa identità». Nel fallimento di alcuni regimi comunisti, ma anche nella follia nazista, papa Wojtyła riteneva di poter trovare la conferma storica di questa verità: se si nega Dio, si finirà per negare anche l'uomo. Dal punto di vista buddhista di Hisamatsu, questa negazione dell'uomo è necessaria, non ovviamente nel senso in cui l'uomo viene negato nei totalitarismi, ma nel senso che solo andando a fondo della propria disperazione l'uomo potrà ritrovarsi autenticamente. È, ancora, la difficile via della persuasione di Michelstaedter, che passa attraverso la *porta senza porta*⁸ della disperazione e della negazione. La negatività assoluta si converte in positività assoluta, il Totalmente Altro diventa il Sé: è l'esperienza del *satori*, l'illuminazione buddhista, che è per Hisamatsu anche la realizzazione più piena possibile dell'ateismo, poiché l'uomo che si è risvegliato non ha bisogno né di Dio, né del Buddha. È, per Hisamatsu, anche la via che segnerà il passaggio dal moderno al postmoderno,⁹ inteso come una via d'uscita dall'*impasse* della modernità. Ai fini del nostro discorso, è di grande interesse una notazione di Hisamatsu su Dio come Altro:¹⁰

A questo punto ci si potrebbe chiedere se anche nel buddhismo il vero Buddha non sia l'Altro, fino al momento in cui l'Io-Sé non giunge al vero Sé originario. Eppure c'è una

grande differenza tra questo Altro e l'Altro inteso in senso teistico. Nel Teismo, infatti, è impensabile che Dio o "Theòs" nasca come Sé originario dall'interno, dal Sé. Piuttosto, Dio è sempre l'Altro, il Totalmente-Altro. Nel buddhismo, di contro, è contemplato il modo d'essere secondo il quale l'uomo, negando se stesso dall'interno del proprio Sé, diventa Buddha, il vero Sé.

È qui presentata con grande chiarezza l'esigenza che porta Capitini a contestare la tradizione teologica cristiana e che lo avvicina al buddhismo. Il tentativo del filosofo perugino è quello di portare Dio nell'intimo, di consumare ogni aspetto di alterità, di concepire Dio non come un Ente trascendente e altro da noi, ma come la Realtà di tutti che nasce dentro. Dio «è all'intimo di tutti».¹¹ Un intimo che non è solipsistico, ma al contrario è apertura infinita. Anche in questo c'è una consonanza profonda con il pensiero zen. Per Hisamatsu l'uomo risvegliato alla grande vita è anche l'uomo capace della *grande misericordia* («Essere il soggetto della misericordia costituisce il vero modo di essere dell'uomo»)¹²; per Capitini il *persuaso religioso* è colui che ama infinitamente ogni essere vivente nell'abbraccio della compresenza.

Un giorno l'asceta Vacchagotta andò a sedersi accanto al Buddha e gli chiese se il sé esiste. Il Buddha non rispose. «Allora forse il sé non esiste?», chiese ancora Vacchagotta. Nemmeno questa volta il Buddha rispose. Quindi Vacchagotta si alzò e se ne andò. Solo allora il Buddha spiegò ai discepoli le ragioni del suo silenzio. Se avesse risposto di sì, Vacchagotta avrebbe trovato conferma alla teoria degli eternalisti, se avesse risposto di no avrebbe pensato che hanno ragione i nichilisti. In entrambi i casi Vacchagotta si sarebbe attaccato a delle opinioni.¹³

In un libro che si approssima fin dal sottotitolo all'idea di Hisamatsu di un *ateismo religioso*, Raimon Panikkar si è interrogato sul *nobile silenzio* del Buddha e sul suo significato per la fede. Che cosa vuol dire credere in Dio? La fede cristiana ha un oggetto, e questo oggetto, questo possesso dell'uomo di fede, è Dio. Panikkar ha parole molto dure riguardo a questo atteggiamento: «La fede non ha un oggetto. Sarebbe idolatria».¹⁴ Il silenzio del Buddha, spiega Panikkar, insegna che non bisogna mettere un oggetto davanti alla propria fede, «perché altrimenti la oggettiviamo, la 'cosifichiamo' e quindi la distruggiamo».¹⁵ La differenza tra il credere e il non credere risulta in effetti ridimensionata. «Egli è Dio

solo per le creature; in sé non è nulla e, certamente, non è Dio», dice Panikkar;¹⁶ e noi pensiamo a Eckhart, a quel sermone *Beati pauperes spiritu*¹⁷ nel quale afferma che Dio non era Dio, prima che vi fossero le creature; che io sono causa dell'esser Dio di Dio.

La fede dunque non ha un oggetto, perché qualunque oggettivazione di Dio è al di qua del suo abisso, rappresenta un'immagine, un *idolo* di ciò che non è rappresentabile, di ciò che non può essere com-preso né afferrato in alcun modo. Aggiungerei che la fede non ha nemmeno un soggetto. Nell'affermazione «Io credo in Dio» è idolatrico non solo l'«in Dio», ma anche l'«io». La fede indica, nella professione di fede corrente, il legame che unisce due realtà apparenti, che esistono per sostenersi reciprocamente: l'io e Dio. Il secondo esiste per il primo: Dio rassicura, fonda, sostiene il soggetto. L'insegnamento del Buddha, con il suo silenzio di fronte alle massime questioni, insegna che bisogna fare a meno di questo sostegno, che fa tutt'uno con l'eliminazione del soggetto stesso che a quel sostegno si appoggiava. Non dunque l'eteronomia, né l'autonomia del soggetto. Non un uomo che si appoggia a Dio, né un uomo che pretende di fare a meno di Dio. La terza via proposta da Hisamatsu e da Panikkar è una via che è al di là del credere e del non credere, quella che Panikkar chiama *via ontologica* - la *via di mezzo* tra l'eteronomia e l'autonomia. Non c'è l'Oggetto del credere, non c'è il Soggetto del credere. Mancando un Soggetto parlante ed un Oggetto di cui parlare, non c'è la parola. Resta il silenzio. Il silenzio del Buddha, che è anche il silenzio dei grandi mistici cristiani. È indicata qui una via per la ricerca religiosa nell'età della secolarizzazione. È una ricerca libera, necessariamente svincolata dalle istituzioni religiose, che sulla rassicurazione del soggetto fondano il proprio successo; è una ricerca per la quale non valgono più le vecchie distinzioni tra credere e non credere, tra fede ed ateismo. Come ho cercato di mostrare, la *libera religione* di Aldo Capitini va in questa direzione. Il filosofo di Perugia ha tentato in una solitudine quasi assoluta (in queste tematiche gli è stato accanto, per qualche tempo, il solo Ferdinando Tartaglia) ed in un contesto culturale dei più ostili, di percorrere la via difficile, anche se ormai inevitabile, di una religione secolarizzata. Ha scontato il suo azzardo con l'incomprensione e l'ostracismo. È giunto il tempo di riconoscere in quella ricerca *appassionata e persuasiva* uno dei contributi più alti offerti dal Novecento italiano alla chiarificazione del problema religioso nel tempo attuale.



▲ Campanile della Basilica di San Zeno a Verona (foto di Azione nonviolenta)

Il presente articolo costituisce la parte conclusiva, opportunamente adattata, di una relazione molto più ampia su Compresenza e vacuità. Una lettura buddhista di Capitini, presentata alla giornata di studio Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni (Perugia, 14 marzo 2009), organizzata dalla Associazione Nazionale Amici di Aldo Capitini. Il testo integrale sarà disponibile a breve negli Atti.

17. M. Eckhart, *Beati pauperes spiritu*, in *Sermoni tedeschi*, Adelphi, Milano 1985.

Giornata dei giovani studiosi di Aldo Capitini

Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni

di *Raffaella Mendolia**

Il seminario si è tenuto a Perugia, il 14 marzo scorso, organizzato dall'Associazione Nazionale Amici di Aldo Capitini (ANAAC) e Comitato Regione Umbria per le celebrazioni del quarantennale della morte di Aldo Capitini. Ho partecipato a questo appuntamento con entusiasmo perché rappresentava un'ottima occasione per osservare le "nuove generazioni" confrontarsi con la teoria e pratica della nonviolenza, per conoscere i percorsi di altri giovani nell'avvicinamento al pensiero e alle opere di Capitini. Quasi fosse un incrocio tra tante strade diverse, questa tappa perugina mi sembrava una sosta opportuna prima di riprendere il viaggio, ognuno verso la propria destinazione.

Ho cercato i riflessi delle mie conoscenze sugli interventi dei presenti e sui loro vissuti, ed è stato stimolante ascoltare nuove idee ed interpretazioni, segno evidente che oggi il pensiero di Capitini viene approfondito e analizzato nelle università e nelle scuole, dimostrandone non solo la ricchezza di contenuti ma anche la sua eccezionale attualità.

La maggior parte degli interventi sono stati presentati da giovani studiosi laureati, ancora all'interno del mondo accademico, o da poco da questo usciti, naturalmente avvezzi al contesto formale della conferenza. Lo svolgersi dei lavori ha seguito uno schema preciso e puntuale, fatto di interventi autosufficienti e esposizioni ben argomentate e complesse.

Gli interventi che ho trovato più efficaci sono stati quelli di Rachele Galli e di Antonio Vigilante. (Gli atti del convegno verranno pubblicati a cura dell'ANAAC).

La prima ha esposto la sua riflessione sulla dimensione capitiniana del tempo, in relazione ai concetti di natura e compresenza, proponendo una lettura tridimensionale di quest'ultima, che sintetizza presente ("necessario luogo per l'io di diventare centro") e futuro ("la tensione verso la realtà di tutti") in

una evoluzione progressiva e irreversibile, che ne esalta la dinamicità e supera la linearità e circolarità del tempo.

Antonio Vigilante ha invece messo a confronto alcuni concetti del pensiero capitiniano e con il pensiero buddhista, giungendo alla conclusione che molti sono gli elementi nelle riflessioni di Capitini che si avvicinano a questa filosofia: l'esperienza della sofferenza, il rifiuto del mito e del dogma, la affermazione della salvezza per tutti, l'apertura verso l'altro come possibilità di incontro con il mondo. Secondo



l'autore il pensiero buddhista potrebbe rappresentare una chiave interpretativa del pensiero capitiniano, circa la dimensione temporale della compresenza, già approfondita.

Solo a causa della assenza di alcuni invitati, i contributi hanno riguardato molto spesso aspetti teorici, filosofici, del pensiero capitiniano, mantenendo in secondo piano le esperienze dirette e la stringente relazione tra l'impianto teorico da lui costruito e la realtà.

Solo due interventi hanno infatti riguardato esperienze pratiche: Oriana Monarca White ha portato la sua esperienza diretta, in un villaggio del Brasile, dove realizzerà un progetto per sperimentare l'organizzazione del potere dal basso secondo il modello dei COS capitiniani.

* del Movimento Nonviolento di Mestre-Venezia. Laureata presso la facoltà di Scienze Politiche, Università di Padova, con una tesi su "Aldo Capitini e il Movimento Nonviolento (1990-2002)".

Al momento in Italia, sta raccogliendo informazioni e suggerimenti utili a questo fine.

Leonardo Speranza invece ci ha raccontato dell'esperienza realizzata con i suoi studenti, a cui ha proposto la lettura di alcuni testi della produzione poetica di Capitini, ottenendo ottimi risultati. Secondo lui i giovani si sono appassionati alle sue poesie perchè hanno riscontrato in Capitini la risposta al problema odierno di interpretare la temporalità, offrendo una risemantizzazione del tempo.

Dalla discussione finale altri elementi importanti sono emersi riguardo allo studio del pensiero capitiniano, a partire dalla necessità di rendere più facilmente disponibili le sue opere al pubblico e ai giovani in particolare, per esempio liberando i suoi testi dal copyright e mettendoli a disposizione on line. Alcuni azioni sono già stati compiute in questo senso.

Nel complesso a mio giudizio la giornata di studio ha raggiunto l'importante risultato di dimostrare che molte interpretazioni e riflessioni originali sul pensiero capitiniano sono ancora possibili e che a tutt'oggi le opere di

e come ex studente, ma non come "studiosa". Il mio incontro con Capitini è stato in prima battuta attraverso le sue opere, affrontate nella preparazione della mia tesi di laurea, ma soprattutto è fatto di prassi, di concetti vissuti e significati compresi nel tempo, riconosciuti lavorando a contatto con le persone che sono oggi il Movimento Nonviolento.

Ciò mi ha anche permesso di conoscere il lato umano di Capitini e il suo impegno insieme alla sua elaborazione teorica, riducendo costantemente la distanza che normalmente si crea conoscendo un autore attraverso i suoi scritti, fino a renderne a me familiari il volto, i modi, i luoghi, gli oggetti.

Ho imparato a comprendere l'importanza delle relazioni e dell' "apertura verso l'altro", del superamento dei ruoli tradizionali per un confronto di idee alla pari.

Ho notato ancora una volta anche in questa occasione come sia difficile unire la teoria e la prassi, agendo secondo gli stessi principi di cui si è fautori, ma credo sia importante tenere sempre presente questo riferimento.



◀ Aldo Capitini in alcuni disegni (a destra un particolare di Renato Guttuso)

Capitini accendono l'interesse di molti giovani studiosi, che trovano qui stimoli intellettuali ma anche nuovi principi etici.

Ciò nonostante il distacco tra relatori e pubblico e il ridotto tempo dedicato al confronto di idee tra i partecipanti mi sono apparse come un lato debole, dovuto probabilmente all'impostazione dei lavori come una conferenza tradizionale. Ho sentito la mancanza di un momento di interlocuzione aperta e genuina, più concreta e collaborativa, che si aprisse a una riflessione di gruppo su possibili sviluppi futuri.

Questa mia valutazione è probabilmente dovuta al fatto che mi sono sentita coinvolta direttamente da questo tema, come giovane

La presenza del pensiero di Capitini nelle nuove generazioni è per me soprattutto la scoperta nelle sue proposte etiche, politiche, sociali, di scelte possibili e sforzi mai vani, capaci di superare anche la finitezza del singolo, attraverso la persuasione degli altri. E' la forza di una spiegazione lucida della realtà che propone di lavorare di "aggiunte" migliorando l'esistente dall'interno, ma con una tensione positiva al futuro.

Molti giovani si avvicinano a Capitini e alla nonviolenza, scoprono questi principi e li vivono nella propria quotidianità, con passione e creatività realizzando esperienze diverse. E' a loro che si deve dedicare preziosa attenzione.

Aikido, come Arte della Pace per uscire dal combattimento

di Ylenia Fiorini*

L'Aikido è un'arte marziale giapponese, relativamente recente frutto delle esperienze di Morihei Ueshiba (1883-1969), detto *O'Sensei*, il primo Maestro.

È una disciplina che parte dal corpo, ma coinvolge anche il livello mentale e spirituale; il termine Aikido è composto di tre kanji: *Ai*, amore-armonia, *Ki*, energia-spirito e *Do*, via, modo di vivere, percorso fisico e spirituale.

L'Aikido risulta, quindi, ad una prima analisi di significato come un metodo per rafforzare il corpo e la mente, per sviluppare una personalità equilibrata e integra, rappresenta la via per raggiungere l'armonia con se stessi e l'Universo. Uno dei primi principi con cui si entra in contatto praticando quest'arte marziale è il *Principio di Centralizzazione*, il "sentire dove sei". Ossia l'atto di concentrare le energie e sviluppare il senso di centralizzazione dell'intera personalità nella parte inferiore dell'addome: il *seika tanden*. Ciò comporta chiarezza di percezione, valutazione e decisione. Quest'area, molto importante nella cultura orientale, è fonte di unificazione e coordinamento, punto di contatto dell'individuo tra Cielo e Terra. "Sentire dove sei" significa sentire dove scorre l'energia, sentire dove si è nello spazio, nei rapporti con gli altri, rispetto atteggiamenti ed emozioni. (Un po' il qui e ora...dove tutti noi dovremmo focalizzare la nostra attenzione per una vita più densa di significati.) Altro principio è quello di *Estensione*: ossia come il *Ki* si estende, propaga dal centro: non fissare la mente, ma lasciar fluire, mantenere una posizione calma, essere liberi e chiari. Ueshiba credeva poi nel *Principio del Controllo guidato, o della non resistenza*: il non opporsi alla forza dell'altro, ma il mettersi "accanto all'altro" guardando nella sua stessa direzione, tentando di comprendere il suo punto di vista...lavorando in modo creativo e senza dispersione di energia, ma generando nuove soluzioni. Il movimento del corpo nell'Aikido è basato sul *Principio della rotazione sferica*, tale movimento, stabile nel suo centro, permette di controllare

la forza contraria dell'attacco per inserirla in un contesto di armonia e unione spirituale con il cosmo.

Tutti principi che si possono estendere al di fuori delle mura di una palestra ed essere applicati, in primis al nostro essere, alla nostra vita, quindi al rapporto con l'Altro. Chi di noi non vorrebbe un po' di *Awase*? Un po' di capacità di armonizzarsi con le situazioni che viviamo, le persone che incontriamo, i nostri umori.

L'interesse per l'Aikido come disciplina di pace ha varie motivazioni:

L'Aikido offre un modello di risoluzione delle controversie, trasformando un rapporto di tipo oppressore-vittima in una relazione tra soggetti uguali, sperare di cambiare la controparte non ha senso. Di fronte a strategie competitive, evasive, accomodanti, collaborative e compromessi, la collaborazione è senza dubbio la scelta migliore: le parti lavorano insieme per risolvere il conflitto in modo che la maggior parte degli interessi sia soddisfatta e le relazioni rafforzate... è importante imparare a calarsi sia nel ruolo di Uke sia in quello di Tori (Chi attacca e chi subisce), entrare in empatia con la controparte.

Aldo Capitini descrive la personalità nonviolenta, caratterizzata da ripudio della violenza, capacità di identificare la violenza, capacità di empatia, fiducia negli altri, capacità di dialogare, mitezza, coraggio, abnegazione e pazienza.

"La nonviolenza non è l'esecuzione di un ordine, ma è una persuasione che pervade mente, cuore ed agire, ed è un centro aperto; la nonviolenza è un impegno alla trasformazione più profonda dalla quale derivano tutte le altre."

(A. Capitini)

La visione del mondo di Ueshiba trova fondamento nell'applicazione di una serie di valori universali e spirituali quali: vita, pace, nonviolenza, condivisione, rispetto, assenza di

* Laureata in "Scienze per la Pace", Università di Pisa

La quercia si spezza, il salice si piega.

L'Aikido non è una disciplina finalizzata al combattimento e fondata sulla ricerca dell'attacco risolutivo e del colpo offensivo definitivo, ma si fonda invece sulla ricerca del migliore comportamento difensivo atto ad evitare la contrapposizione e favorire il disimpegno dal combattimento, con la finalità di rimanere incolumi da danni ed offese: occorre quindi tener ben conto di questa sua peculiare caratteristica quando si voglia parlare dell'Aikido nei termini di arte marziale e/o strumento di difesa personale.

La *difesa perfetta* perseguita nell'Aikido è quel comportamento che realizza la perfetta immunità da danni ed offese: pertanto questo obiettivo viene sicuramente raggiunto innanzi tutto quando l'aikidoista riesce a non farsi coinvolgere in un combattimento oppu-

re, in subordine a ciò, quando riesce a vanificare l'attacco dell'avversario ed a farlo desistere dai suoi propositi aggressivi ed offensivi.

Il *principio di non resistenza*, non rende dunque imbelli o non porta ad accettare supinamente gli eventi ed il compimento dei fatti; è anche indispensabile che ai potenziali avversari si renda possibile la convivenza civile e la conciliazione con l'aikidoista stesso, utilizzando quindi un'azione difensiva nei confronti dell'avversario che non gli infligga già fin dall'inizio dei danni irreparabili, poiché questi giungerebbero a bloccare un possibile eventuale positivo mutamento delle relazioni dell'avversario nei confronti dell'aikidoista, in direzione meno conflittuale. L'Aikido, offre infatti la possibilità di scegliere un'azione di difesa estremamente

efficace ma non offensiva e qualora questa scelta sia sufficiente a consentire di ottenere il perfetto controllo dell'avversario e quindi la positiva risoluzione del conflitto, ciò avviene **senza obbligare l'aikidoista a ricorrere all'offesa per realizzare la propria difesa.**

Il tipico esempio orientale del ramo del salice che flettendosi sotto il peso della neve abbondante se la fa scivolare di dosso lasciando che cada a terra per effetto della stessa azione del suo peso ed in questo modo si mantiene ben integro e vegeto, simboleggia giustamente il *principio di non resistenza*, al contrario del ramo della quercia che invece, non potendo sopportare lo stesso carico di neve e non volendosi piegare, si spezza e muore.

combattimento, integrazione tra gli uomini, sottolineando così l'intento di aiutare ogni essere umano a trovare un proprio equilibrio e un armonia con il Tutto.

"L'Aikido non è una tecnica per combattere un nemico o per sconfiggerlo, è la via per riconciliare il mondo e fare degli esseri umani una sola famiglia.

La vera arte marziale consiste nell'essere in unione con l'Universo. L'Aikido è come un compasso: in un compasso un'asta fa perno, immobile al centro, mentre l'altra ruotando, descrive un cerchio. Così ognuno che realizza in sé l'Aikido sarà incrollabile nel proprio centro, punto di forza della sua personalità, ma saprà anche descrivere intorno a sé un cerchio di amore e unione."

(M.Ueshiba)

L'Aikido tende a mettere in risalto l'irrazionalità dei conflitti e dei contrasti e a riconoscere la similarità di tutti gli uomini e in un ordine universale.

Un'arte quindi, che meriterebbe di essere provata per avere la possibilità di stabilire un ponte nei confronti di chi ci è di fronte e avvolgerlo in una spirale di armonia e amore.

"L'Arte della Pace comincia da te. Lavora su te stesso e sul tuo compito assegnato nell'Arte della Pace. Ognuno di noi ha uno spirito che può essere allenato in qualche modo, un percorso adeguato da seguire.

Sei qui per nessun altro scopo se non per quello di realizzare la tua divinità interiore e manifestare la tua innata illuminazione. Nutri pace nella tua vita e in seguito applica l'arte a tutto quello che incontri.

Non c'è bisogno di edifici, soldi, potere o stato sociale per praticare l'Arte della Pace, il cielo è proprio dove ti trovi e quello è proprio il posto per allenarsi.

Tutte le cose materiali e spirituali hanno origine da un'unica fonte e sono in relazione.

Il passato, il presente, il futuro sono tutti contenuti nell'energia vitale. L'universo si è sviluppato da un'unica fonte, e noi ci siamo evoluti attraverso il processo ottimale di unificazione e armonizzazione.

Esistono il male e il disordine nel mondo perché la gente ha dimenticato che tutto deriva da un'unica fonte.

L'Arte della Pace è una celebrazione del legame tra cielo, terra e umanità, è tutto ciò che è vero buono e bello"

(M.Ueshiba)

Contro il razzismo, l'ascolto dell'altro

A cura di **Pasquale Pugliese**

Seconda elementare in un lembo di nord non ancora leghista. Intervallo. Una bambina italiana ed un'amica di origini marocchine chiedono alle compagne di scuola di poter partecipare al loro gioco. "Tu sì" risponde una di loro, "lei no, perché non è italiana e questo è un gioco tra italiani". La bambina marocchina scoppia in lacrime, la sua amica italiana l'invita ad andare insieme dalla maestra a raccontare l'accaduto. "Non serve a nulla" risponde quella, "perché mi dice di sbrigarmela da sola". Entrambe rimangono, tristi, ad osservare il gioco degli altri.

Questa storia minima di ordinario disagio in una scuola elementare ci dice almeno due cose.

La prima. Quando gli allarmismi xenofobi della stampa e i decreti repressivi del governo alimentano un clima razzista, gli effetti discendono a cascata sui più indifesi, sui bambini che cominciano a strutturare mentalmente una differenza tra un presunto "noi" ed i presunti "loro".

La seconda. L'educazione rimane l'ultimo baluardo contro la barbarie razzista nel quale sta precipitando il paese, purché gli insegnanti siano capaci di ascoltare l'altro, gli altri.

La scuola può aiutare i bambini a formare gli anticorpi purché sviluppi una pratica quotidiana antagonista rispetto a quella razzista: la pratica dell'inclusione reciproca, all'interno di una scuola che si trasforma per diventare la casa di tutti. Ciò non significa una spruzzatina "etnica" in programmi e metodi che rimangono sostanzialmente monoculturali. Ma significa ribaltare completamente la logica leghista del "padroni in casa nostra" – che attraversa, seppur con linguaggi dotti e raffinati, gran parte della didattica delle nostre scuole – nel suo contrario, ossia nella logica nonviolenta così espressa da Gandhi: "non voglio che la mia casa venga cinta da mura e tappata nelle finestre. Voglio che le culture di tutta la terra circolino liberamente nella mia casa". Perché ciò avvenga bisogna fare spazio nella propria casa, in modo che al suo interno tutti si sentano un po' "a casa" e tutti si sentano anche un po' stranieri. Ma perché davvero tutti si sentano un po' stranieri, nessuno deve sentirsi troppo "a casa".

Perché anche l'altro si senta un po' "a casa" è necessario imparare ad ascoltarlo, attraverso la pratica che Fernet-Betancourt, chiama del "silenzio epistemologico", perché "l'incontro con l'altro ha bisogno di spazi

liberi, liberi da pregiudizi e da immagini precostituite" (Reset, *Speciale filosofia*, ottobre 2006). Silenzio nel quale l'altro può finalmente comunicare sentendosi ascoltato, anche se non conosce ancora la nostra lingua. E può sentirsi accolto perché si vede riconosciuto, nei programmi scolastici, nella didattica, nello stile inclusivo degli insegnanti e quindi nei giochi tra i bambini.

Ascoltare l'altro - fargli spazio – implica l'apertura di prospettive nuove. Anche nel linguaggio. Per esempio, non parlare più di bambini *immigrati*, perché nella misura in cui parliamo di immigrati ci poniamo dal punto di vista di chi accoglie, cioè dal nostro. E prima ancora di incontrarlo i pensieri degli insegnanti democratici (nel migliore dei casi) vanno all'attivazione dei dispositivi necessari far sì che il bambino immigrato venga "integrato". Ossia, spesso, annullato nella sua differenza. Meglio parlare di bambini *migranti*, perché ciò aiuta a tenere l'accento sul punto di vista di chi ha una storia, che poi diventa viaggio ed infine nuovo approdo. E questo forse favorirebbe lo sforzo di conoscerli davvero questi piccoli migranti, l'essere incuriositi dalla loro memoria, attenti ai loro bisogni e alle loro emozioni, a riconoscere e rispettare le loro differenti culture.

E – pian piano – a modificare la nostra.

Infatti, ascoltare l'altro significa anche provare a praticare l'empatia. Che, non a caso, la filosofa Laura Boella definisce *sentire l'altro*. Pratica che, dal punto di vista pedagogico significa, per esempio, provare a porsi dal suo punto di vista, a cogliere le sue cornici di senso, attivando quel meccanismo che gli psicologi chiamano del "decentramento cognitivo". E attraverso la consapevolezza che c'è un altro che è portatore di altre cornici di senso scoprire una cosa banale ma niente affatto scontata, ossia che il nostro modo di vedere il mondo non è naturale ma è una costruzione storica e culturale.

NAVIGARE IN UN MARE DI PLASTICA E SPAZZATURA

A cura di **Paolo Macina**

Da alcuni anni trascorro un paio di settimane estive in un piccolo paese della Sardegna, dove a causa dell'ignoranza della politica locale, non è ancora stata attuata la benché minima pratica di raccolta differenziata. Nulla, ma proprio nulla davvero: vetro, lattine, plastica, giornali vengono quotidianamente raccolti in grossi sacchi assieme al resto della spazzatura ed avviati in discarica, inceneritori al di fuori dell'isola o, peggio ancora, dispersi in discariche abusive dove i rifiuti fanno bella mostra per la gioia di turisti italiani e stranieri.

Non tutti i rifiuti che generiamo come esseri umani, producono purtroppo la sgradevole sensazione che avverto in quei giorni di agosto. Peccato, perché l'obbrobrio avrebbe di sicuro un effetto deterrente a produrne di ulteriori. Facciamo allora una surfata su internet e diamo un'occhiata al famoso "Pacific Trash Vortex", letteralmente vortice di spazzatura del Pacifico. E' un'isola di spazzatura, soprattutto plastica, formata nell'Oceano Pacifico a partire dagli anni Cinquanta, grazie all'azione della North Pacific Subtropical Gyre, una corrente oceanica dotata di un particolare movimento a spirale orario, che permette ai rifiuti galleggianti di aggregarsi fra di loro.

Le dimensioni che ha raggiunto sono terrificanti: ha un diametro di circa 2500 km (più della distanza tra Milano e Mosca), pari ad una superficie di 5 milioni di Km² (il doppio degli Stati Uniti, cinque volte la Gran Bretagna), una profondità di 30 metri ed un peso di 3.500.000 tonnellate. Secondo studi attendibili, oltre l'80% deriva dalle attività umane dei vari continenti, il restante 20% dello sversamento in mare di navi e pescherecci.

Si calcola che annualmente, nel mondo, le navi da carico perdano 10 mila container in mare. Nel 1992, durante una tempesta, caddero nel Pacifico 3 container da un cargo che trasportava pupazzi di plastica da Hong Kong a Tracoma (Usa). Finirono in mare 28.800 anatre, rane e tartarughe di plastica. Le anatre, che valgono per i collezionisti fino a 1.000 dollari al pezzo, da allora non hanno mai smesso di viaggiare ed hanno aiutato gli scienziati a capire le correnti oceaniche.

Charles Moore, con il suo battello per ricerche marine Alguita, è stato il primo ricercatore a navigare letteralmente attraverso il North Pacific Gyre ed ha scoperto milioni di tonnellate di plastica navigando per 10 miglia marine letteralmente in mezzo alla spazzatura. Ciò che

si raccoglie in questa enorme zona dell'Oceano non è infatti sotto forma solida, bensì ha la consistenza di una "zuppa". Una melma di schifezze, navigabile, nella quale ogni tanto è possibile imbattersi in oggetti ancora quasi intatti: buste di plastica, contenitori di shampoo, palloni da pallavolo o da basket, impermeabili plastificati, tubi catodici di vecchi televisori, reti da pesca, bottiglie e quant'altro. Tutto il resto è sminuzzato in minuscole parti che rendono l'acqua in questa zona molto più densa, come fosse appunto una zuppa.

Qualcuno potrebbe pensare che tutto sommato il mare è talmente grande che prima o poi riassorbirà anche l'odiata plastica. Ma l'effetto che il lento rilascio di PCB (Policlorobifenili) ha sulla catena alimentare che nasce dal mare, coinvolge direttamente anche noi esseri umani. Storicamente questi rifiuti erano spontaneamente sottoposti a biodegradazione, mentre in questo luogo la plastica, invece di essere fotodegradata, si disintegra in pezzi sempre più piccoli, che mantengono la caratteristica di polimerica anche quando raggiungono le dimensioni di una molecola, la cui ulteriore assimilazione è molto difficile. Il galleggiamento di tali particelle che apparentemente assomiglia a zooplancton, inganna i molluschi che se ne cibano, causando l'introduzione nella catena alimentare. In alcuni campioni di acqua marina presi nel 2001 la quantità di plastica superava di un fattore sei quella dello zooplancton (la vita animale dominante dell'area).

Come sempre, quello che è di tutti sembra non essere di nessuno, quindi nessun governo vuole assumersi l'onere di bonificare l'area. Oltretutto, essendo generata dalle correnti marine, l'isola tenderebbe comunque a formarsi nuovamente, senza un'adeguata prevenzione a monte dell'inquinamento marino. Un erede della dinastia miliardaria dei Rothschild ha deciso allora il mese scorso di imbarcarsi da San Francisco su una zattera formata da 15 mila bottiglie di plastica vuote, e nel giro di 6 settimane attraversare l'isola di spazzatura per far rotta sull'India, in modo da attirare l'attenzione sul problema.

Potrete seguire la traversata sul blog <http://junkraft.blogspot.com> o vedere la presentazione del Vortex sulla televisione NBC al sito <http://blog.yachtandsail.it/tag/pacific+tash+vortex>



La spada dell'assassino non è la bilancia della giustizia

A cura di **Maria G. Di Rienzo**

Il 24 novembre 2008, la signora Lynne Greenwald si è dichiarata colpevole, di fronte al tribunale, di aver oltrepassato la linea di sicurezza davanti ai cancelli della base navale detta Kitsap-Bangor. Si trattava della manifestazione che il "Centro Ground Zero per l'azione nonviolenta" organizza in maggio, ormai da anni, nel giorno della Festa della mamma (per maggiori informazioni: www.gzcenter.org). Prima della sentenza, Lynne ha potuto fare questa dichiarazione:

"Il 10 maggio 2008 portavo con me l'immagine di un bimbo di due anni, Ali Hussein, immagine che lo ritraeva mentre veniva estratto dalle macerie della sua casa a Baghdad. Questo bambino è morto poco dopo che suo padre aveva sollevato tra le mani il piccolo corpo spezzato e insanguinato. La casa era stata distrutta da un missile statunitense il 29 aprile 2008. Sebbene la realtà della guerra occasionalmente tocchi le nostre vite quotidiane, la verità sui sistemi d'arma nucleari Trident rimane nascosta: per la maggior parte, è nascosta nella contea di Kitsap. Io mi sono trasferita in quest'area, 25 anni fa, per diventare vicina di casa di coloro che lavorano nell'esercito e per l'esercito, e per parlare con loro delle armi di distruzione di massa così prossime alle nostre case. Uno dei treni che trasportava armi nucleari, all'epoca, viaggiando dal Texas al Montana, usava le rotaie che passano dietro al "Centro Poverello", rifugio e mensa per poveri in cui io lavoravo. La mia figlia più grande aveva allora tre mesi, e gli altri miei due bambini sono nati qui.

La base che ospita i Trident è il più grande deposito di armi nucleari attive sulla costa ovest, avendo nei suoi magazzini 2.000 missili. Ogni sottomarino Trident viene qui equipaggiato con missili la cui potenza è sufficiente a distruggere la vita sulla Terra non una, ma molte volte.

Il 10 maggio scorso era la data per l'evento annuale organizzato dal "Centro Ground Zero per l'azione nonviolenta", quale riconoscimento per la Festa della mamma. La Dichiarazione di Julia Ward Howe (foto) che stabilì questa ricorrenza nel 1870, fu scritta dopo che Julia era stata testimone dei massacri della guerra civile, e perciò chiamò tutte le donne a protestare contro guerra e violenza.

Io ho oltrepassato la "linea blu", mi sono inginocchiata davanti agli alberi che nascondono la verità della base, e ho recitato questa parte della Dichiarazione: "Dalla Terra devastata sale una voce che si unisce alle nostre: Disarmo! Disarmo! La spada dell'assassino non è la bilancia della giustizia."

Sapendo quel che so sui Trident, mi sono sentita in dovere di fare quel che potevo per fermare la minaccia delle armi nucleari. Come cittadina, devo agire per prevenire attività

criminali che mettono in pericolo le vite di tutti i bambini e di tutto il creato. Per 38 anni ho lavorato come infermiera ed assistente sociale e ho fatto esperienza della sofferenza delle mie sorelle e dei miei fratelli in questo paese. Viviamo in una società in un cui un individuo su dieci è in povertà, e questo paese continua a ritenere prioritarie la guerra e la distruzione, piuttosto che l'istruzione, la salute ed il bisogno che tutti hanno di case e di cibo. Noi possiamo vivere benissimo senza la guerra e senza armi nucleari, questo paese può fare molto meglio di così. E ognuno di noi dovrebbe fare quello che può per creare un mondo pacifico per tutti i bambini."

Il pubblico ministero ha proposto una multa più le spese processuali, la signora Greenwald ha chiesto di poter invece svolgere servizi a beneficio della comunità. Il giudice ha quindi ridotto la multa (inflitta "per aver causato disagio alla base militare") e ha sentenziato cinquanta ore di servizio sociale non controllato durante il 2009, sarà Lynne a fare di volta in volta rapporto al segretario del tribunale. La cosa che ha colpito gli attivisti presenti al processo è che il giudice James P. Donahue si è dimostrato conciliante ed ha simpatizzato con molte delle affermazioni di Lynne, annuendo affermativamente soprattutto quando la donna ha parlato di chi sono le vere vittime della guerra e dell'uso di armi nucleari. Quest'anno la manifestazione per la Festa della mamma ha come slogan: "La mamma dice: usate le parole, non le armi!" Ai partecipanti si richiede di portare con sé cibo, acqua, ombrelli... e uno spirito pacifico.



Quarant'anni fa il "bed-in" di Give Peace a Chance



A cura di **Paolo Predieri**

John Lennon e Yoko Ono si sono sposati a Gibilterra il 20 marzo del 1969. Decisero di usare la loro luna di miele in favore del pacifismo e contro la guerra del Vietnam, rimanendo a letto un'intera settimana, dal 25 al 31 marzo nella camera numero 1902 (oggi 702) dell'Hilton Hotel di Amsterdam. I giornalisti si accalcarono per riuscire ad entrare nella camera, credendo che la coppia avrebbe fatto l'amore in pubblico, davanti alle loro macchine fotografiche, ma si trovarono invece di fronte ai due che, in pigiama, rilasciavano interviste e dichiarazioni sulla pace nel mondo e contro le spese militari. Il viaggio di nozze proseguì in Canada, a Montreal. Di nuovo John e Yoko (facendosi chiamare LennonOno) rimasero chiusi per una settimana, dal 26 maggio al 2 giugno, nella camera 1742 dell'Hotel Fairmont La Reine Elizabeth.

Proprio durante questo secondo *bed-in*, nella suite dell'hotel canadese il **1° giugno 1969** fu effettuata la registrazione di **Give Peace a Chance** (foto), sotto la direzione di André Perry, e accompagnati da Timothy Leary, Petula Clark, e tanti altri amici. Ancor oggi è l'inno del movimento pacifista internazionale.

"E' stato fantastico, non ci fu nessun problema. Ricordo i fan radunati sotto l'albergo, la stanza piena di gente, di tecnici e soprattutto tutti quelli che lavoravano nell'albergo, che furono gentilissimi e disponibili. Era un momento particolare della storia, noi siamo stati molto fortunati, facevamo qualcosa con amore e avevamo attorno amore.

Era uno scambio d'amore con la gente vicino a noi, attorno a noi e nel mondo".

Yoko Ono, che oggi ha 76 anni, ci tiene a sottolineare che la distanza temporale tra quell'evento e oggi è irrilevante. *"Non voglio celebrare qualcosa che è avvenuto, ma continuare a mandare in giro lo stesso messaggio, perché è ancora il tempo dell'azione e l'azione da fare è quella di portare la pace nel mondo. La politica mi interessa in maniera relativa, perché i politici sono il riflesso di quello che noi facciamo. Io credo nei movimenti che partono dal basso. E noi per primi dobbiamo credere che sia possibile cambiare e creare la pace. Ci sono molti modi per farlo: innanzitutto immaginando la pace, pensando alla pace tutti i giorni. Immaginare crea la realtà, quando lo fai intensamente crei la pace. Immaginare è ovviamente una cosa meditativa".*

John Lennon, in un'intervista, ricordò così il primo "bed-in" pacifista della storia: *"Allora facemmo il bed-in perché era un modo rivoluzionario di portare il messaggio ai giovani, e per far capire che tutti potevano farlo, una maniera pacifica per mostrare la pace. Ricordo, ad esempio, che c'era una luna bellissima e quando tutti andavano via io e Yoko restavamo a lungo a guardare il cielo. Ma per noi era importante anche il gesto artistico, era importante il modo in cui lanciavamo il messaggio, il modo più pacifico di tutti, stando in un letto, mettendo in scena soltanto l'amore."*

Mao Valpiana



Filosofia, poetica, letteratura per uscire dalla violenza

A cura di **Sergio Albesano**

A. CASTELLI, *Critica della guerra umanitaria*, Ombre corte, Verona 2009, pag. 148, € 14,00.

Il libro, ben documentato e scritto in maniera leggibile anche per i non addetti ai lavori, è un testo di filosofia politica. L'autore espone il dibattito italiano sull'intervento militare della N.A.T.O. nei Balcani, non prende una posizione politica netta sulla guerra e sulla sua utilità, ma piuttosto una posizione problematica da studioso.

Nel libro non è stato preso in sufficiente considerazione il lavoro svolto da Alberto L'Abate in Kosovo per scongiurare la guerra e arrivare a una soluzione nonviolenta, ma d'altronde il lavoro eccezionale svolto da L'Abate non rientra nell'oggetto del lavoro di Alberto Castelli. Infatti all'autore interessano gli argomenti legittimanti sul piano morale e politico e non le vie di uscita alternative alla guerra, proposte da L'Abate e da altri.

Il titolo può trarre in inganno, in quanto, dando al termine "critica" il significato più diffuso di "biasimo", sembrerebbe un testo contro la guerra umanitaria, mentre al termine "critica" probabilmente l'autore ha dato il significato etimologico di "esame di un principio, di una facoltà, di un fatto al fine di descriverne la natura, di metterne in luce le caratteristiche" e quindi il libro è un'analisi della guerra umanitaria. Ma forse il termine critica ha un senso kantiano, anche se non solo. In realtà nel lavoro c'è una doppia finalità: descrivere e analizzare e al tempo stesso fornire al lettore le idee utili a respingere le retoriche della guerra.

Non siamo d'accordo sulla dichiarazione che la guerra viene reputata utile dal politico che valuta la realtà con occhio razionale e inutile da chi la subisce. Esiste anche un'ampia fascia di cultura, ovviamente nonviolenta, che, pur non subendo la guerra direttamente, la valuta inutile per considerazioni storiche. In realtà ci sono politici, anche se pochi, che rifiutano l'idea dell'utilità della guerra, ma non è questo in discussione. Nel 1999 chi la giustificava sul piano dell'utilità lo faceva dalla prospettiva di chi la considera un mezzo come un altro. Quindi, anche se non è necessario essere vittima per rifiutare la guerra, nel 1999 chi la rifiutava lo faceva dalla prospettiva dell'inerte.

Sergio Albesano

R. DALL'OLIO, *Il minuto di silenzio*, Edizioni del Leone, Spinea (Ve), 2008, pag. 80, € 10,00.

"Il minuto di silenzio" è una nuova prova poetica di Roberto Dall'Olio, amico della nonviolenza e conosciuto dai lettori di *Azione nonviolenta* per opere precedenti e collaborazioni. Roberto ora ha composto un poema fatto di minuti di silenzio, più di cento. Cominciano tutti così:

"è mezzogiorno/ scatta il minuto di silenzio".

Ogni minuto invita a raccogliersi, a meditare, nella breve sospensione del frastuono che ci circonda. Così vengono portati all'interno della nostra coscienza persone, eventi, fatti, cose, situazioni che costituiscono la nostra realtà da affrontare: comune, quotidiana, spesso inaccettabile.

Nella sua prima opera poetica si trattava della diagnosi di cancro e della esperienza della chemioterapia: "*Di queste cose si può anche guarire/ erano le diciassette di venerdì/ diciassette marzo/ millenovecentonovantacinque/ non era primavera*". Passati dieci anni se ne può parlare: "*Sono passati ormai dieci anni/ sai com'è fatta la memoria/ si pensa si racconta/ si fa storia*".

E nella seconda opera non di una malattia si tratta, ma dei mali dei secoli trascorsi e in particolare dell'ultimo. Non li ha portati con sé ma ce li lascia in eredità. Resta la speranza di smentire le parole di Gramsci che chiudono l'opera: "*la storia insegna/ ma non ha scolari*". A me pare di trovare nel nuovo poema quasi una fusione, per contenuti e lingua, delle precedenti espressioni in poesia. Momento pubblico e intimo sono strettamente uniti. Il filtro della storia è abbandonato e il presente visto e affrontato con gli occhi del presente.

Così si apre il poema: "*è mezzogiorno/ scatta il minuto di silenzio/ per i caduti di guerra/ saranno eroi/ nelle piazze/ i giardini e le fontane/ avranno intitolati/ poi spesso/ dimenticati/ in terra/ dai volti bassi/ degli umani*". Oltre cento minuti seguono, passando in rassegna soprattutto il male che, quotidianamente e in ogni modo, ci viene fatto e ci facciamo, ma anche persone che ci sono care. Un testo inusitatamente lungo, che alla denuncia sostituisce il desiderio, conclude il poema "*è mezzogiorno / scatta il minuto di silenzio/ vorrei che passasse subito/ un lampo di ghiaccio/ che lava la memoria/ la sua bava cancella/ dal mio cuore/ vorrei che fosse infinito/ per addormentare la storia/ dentro quel tempo/ dato per ricordare/ un'isola vorrei/ trafugata dal vento/ il vero padrone/ senza fabbriche/ senza l'illusione/ di andare avanti/ quell'isola imbuta/ vorrei fossimo/ tu io/*

quell'isola/ rischiando l'assoluto/ senza scampo/ il circuito chiuso/ di cielo/ ventre terra/ il rischio estremo/ che un attimo/ in un baleno/ sia tutto niente/ persino/ l'amore dementel/ sfogliando/ il tuo giardino".

Daniele Lugli

LEV TOLSTOJ, *Scritti anarcocristiani 1862-1910*, Nomade Psichico, 2009, pagg. 112, € 10,00.

Dei novantun tomi dell'*opera omnia* di Tolstoj (foto), più della metà è composta dalla letteratura saggistica scritta dai cinquant'anni in poi. Scritti di cui noi oggi possiamo leggere poco o nulla. Tolstoj da vivo non si poteva zittire facilmente, stimato e conosciuto dal popolo come dagli intellettuali di tutto il mondo. Questi saggi, pur censurati in patria, conobbero una straordinaria diffusione nel resto del mondo; le lettere aperte dell'autore venivano pubblicate in prima pagina sui quotidiani; si formarono comunità nonviolente sotto l'influsso del suo pensiero con obiezioni di coscienza di massa e lo stesso Gandhi venne convertito alla nonviolenza da un saggio di Tolstoj. I sovietici usarono mezzi durissimi, fucilando centinaia di tolstojani, ma ogni tentativo di imbavagliare e screditare il suo messaggio non fece che accrescerne la popolarità in patria e all'esterno.

Alla morte dell'autore si cercò di seppellire il pensiero con lui, una volta per sempre. Non si può certo dire che il tentativo sia fallito, visto che mentre le nostre librerie abbondano di *Anna Karenina* e *Guerra e pace*, che Tolstoj considerava "sciocchezze", buona parte della letteratura saggistica non è più stata stampata dai primi del '900, salvo sporadiche iniziative di piccole case editrici con diffusione ridotta. Ma perché zittire un uomo che parlava di amore, fratellanza, nonviolenza, pace e rispetto della natura?

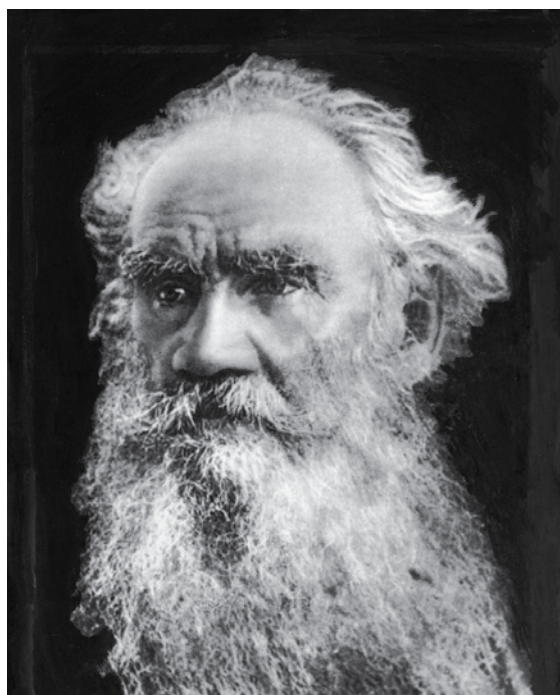
Secondo Tolstoj i comunisti con le loro teorie aizzano l'odio tra le classi fomentando violenza, insoddisfazione e materialismo ateo; i capitalisti creano un'etica a senso unico incentrata sul dio denaro che non si fa scrupolo di distruggere la natura e l'uomo; la Chiesa cattolica ha tradito il messaggio rivoluzionario di Cristo per dormire sui morbidi cuscini del potere; artisti e intellettuali puntano solo alla loro vanagloria sollazzando i ricchi borghesi annoiati; lo Stato dissangua il popolo per i fini personali di una casta di politici servendosi della burocrazia e di un apparato disumano; la cosiddetta società civile rimane succube e accomodante. Non viene risparmiato nessuno e di conseguenza nessuno ha interesse a ricordarsi di testi come *Il giusto mezzo*, *Il regno di Dio è in voi*, *Le due vie* e centinaia di altri.

Al termine di questa distruzione, lungi da un intellettualismo sterile e inconcludente, Tolstoj punta tutto sull'uomo. Il mondo non si migliora con lo sviluppo della tecnica, con i referendum, i partiti, le scuole, gli scioperi, la violenza della rivoluzione; il mondo si

migliora fattivamente migliorando se stessi. Come? Seguendo la voce della propria coscienza che è il regno di Dio, tornando a una vita sobria legata alla terra, allontanandosi da sprechi e bisogni indotti, amandosi l'un l'altro, non collaborando con lo Stato, allontanandosi da partiti e chiese che puntano a dividere gli uomini più che a unirli, tornando al pensiero fondante di Cristo e alla sua verità che rende liberi. Tolstoj allontana così la violenza dalla propria vita, diventa vegetariano, lascia tutti i suoi averi ai figli vent'anni prima della sua morte, coltiva la terra, confeziona i propri semplicissimi abiti e suddivide equamente la propria giornata in lavoro manuale e intellettuale.

Bisogna riconoscere che la passione e l'afflato profetico rendono i suoi saggi spesso prolissi e ripetitivi; le lunghe divagazioni sulla situazione russa di quegli anni oggi risultano inefficaci per trasmettere il suo pensiero e sono più da ostacolo che da stimolo al lettore; se a questo aggiungiamo la già citata difficilissima reperibilità di queste opere si può capire perché, oggi, a quasi cento anni dalla morte dell'autore, con questo libro è stato reputato necessario estrapolare alcune frasi tra migliaia di pagine, cercando di mantenere intatta la sostanza, la forza e l'attualità del suo pensiero. È possibile scaricare gratuitamente l'intero libro in formato pdf dal sito <http://www.nomadepsichico.it/>

Nicola Mazzoni



Un ottimo numero della rivista

Caro Direttore,
ti faccio le mie più vive congratulazioni per il numero di Marzo 2009 di "Azione nonviolenta" in particolare per gli ottimi articoli di Adriana Chemello e di Antonio Vigilante.

Contributi preziosi alla riscoperta di quel nostro recente passato!

E così pure il ricordo di Anselmo Palini su Don Primo Mazzolari.

E poiché il volume è denso di questi e altri contributi preziosi non posso certo dimenticare l'articolo del mio caro amico Giuseppe Ramadori sui cosiddetti ammutinati o disertori.

Tutti questi contributi riportati nel prezioso n. 3 sono fondamentali per la nostra formazione e ci permettono di tenerci l'un l'altro al corrente con le idee che nascono dal profondo di una intelligenza vivace e attiva quella che – col pessimismo della ragione ma con l'ottimismo della volontà – vorrei veder trionfare nel futuro.

Avv. Sandro Canestrini

Rovereto

Non è solo questione di parole

Caro Direttore,
la pubblicazione dal titolo "La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo" ad una prima impressione sembra destinata ad affrontare il tema del superamento del linguaggio discriminatorio. Non è così. Anzi, tutto il contrario: è la riproposizione della prevalenza del linguaggio maschile come linguaggio

neutro, a valere per le lingue che non dispongono del genere neutro, come nel caso specifico la lingua italiana.

Ne derivano affermazioni gravissime come la necessità di evitare la duplicazione del soggetto ("i cittadini e le cittadine" o "i lavoratori e le lavoratrici") non soltanto per non appesantire il testo, ma anche perché si tratterebbe di "una forma sintattica artificiosa ed estranea all'uso comune consolidato".

Nello stesso opuscolo si fa riferimento ad una Direttiva ministeriale, quella del 24 maggio 2007, sulle pari opportunità nelle pubbliche amministrazioni, che viene solo citata per la parte in cui rinvia a due testi sull'uso 'non sessista della lingua italiana', senza tener conto che la direttiva stessa porta come esempio di linguaggio non discriminatorio "usare il più possibile sostantivi o nomi collettivi che includano persone dei due generi", portando come suggerimento proprio quello di evitare di usare il termine generico di 'lavoratori' e di preferire 'lavoratori e lavoratrici', in aperta contraddizione con quanto indicato per il Parlamento europeo.

In conclusione, l'operazione condotta con l'opuscolo da parte del Segretario generale del Parlamento europeo, Harald Romer, anziché costituire una novità, si colloca nell'alveo della conservazione, raccomandando "di usare il maschile con valenza neutra", trascurando volutamente di tener conto dello stato del dibattito in Italia e cercando di azzerare la lunga elaborazione proveniente dalle riflessioni teoriche sul pensiero della differenza e sulla parità di opportunità.

Donata Gottardi, Monica Giuntini, Catuscia Marini, Maria Grazia Pagano

Bruxelles

lettere

di Christoph Baker



La democrazia e i cambiamenti climatici

L'emergenza del riscaldamento del pianeta richiede sforzi globali coordinati ed efficaci. La riduzione delle emissioni di CO2 nell'atmosfera necessita di una regia internazionale che vada alle radici dei fenomeni che stanno a monte della crisi in atto. Modello di sviluppo insostenibile, fonti di energia non-rinnovabili e inquinanti, stili di vita voraci di risorse naturali sono sul banco degli imputati. Il tempo stringe e il modello tradizionale di democrazia partecipativa non sembra essere in grado di stimolare un processo virtuoso per le decisioni urgenti che servono.

Da una parte quindi, dovremmo avere la lungimiranza di affidare ad un organo soprannazionale la regia dell'abbassamento delle emissioni di CO2, mentre dall'altra è giunto il momento di un cambiamento culturale profondo che passi da un modello di democrazia della delega ad una democrazia delle azioni. In altre parole, non votare più nelle urne, ma con i propri comportamenti, dando una radicale inversione agli stili di vita oggi dominanti, verso un altro approccio più leggero, rispettoso dei ritmi e delle risorse naturali e soprattutto più giusto per tutti gli uomini della Terra e per tutte le altre forme di vita.

Il calice

Vivere la nonviolenza

Una settimana di condivisione e formazione

In questa prossima estate il Movimento Internazionale della Riconciliazione e il Movimento Nonviolento offrono la possibilità a giovani, adulti e famiglie di partecipare per il periodo di una settimana a uno o più Campi Estivi. I Campi sono un'occasione di condivisione e di formazione. L'intento è quello di stimolare la curiosità per la nonviolenza di chi ha già maturato un primo orientamento in tal senso e intende confrontarsi con altri. Il contributo richiesto è di 35 euro di iscrizione più 85 euro di partecipazione.

I Campi sono autogestiti nelle loro esigenze primarie: pulizia e cucina. Poi c'è il momento della festa per celebrare la nostra unità attraverso canti, musiche e danze. In ogni campo verso metà settimana ci sarà una gita per visitare i luoghi che ci ospitano. Durante il campo è previsto anche del lavoro manuale come aiuto concreto alle realtà che ci ospitano.

Ci saranno momenti di formazione: culturale attraverso letture, scambi di opinione e relazioni. Spirituale attraverso la riflessione personale, la meditazione, il silenzio.

Ogni campo tratta un argomento, un percorso, un'occasione per imparare. Sono disponibili per ogni campo delle schede informative. Per partecipare e per informazioni (disponibilità posti, situazione logistica, come arrivare, ecc...) occorre mettersi in contatto con i coordinatori del campo.

ESTATE 2009: I campi proposti dal MIR-MN Piemonte e Valle d'Aosta

Luogo	Titolo e tema	Coordinatore/trice	Periodo
Bricherasio (TO) Cascina Marie	Esercitazione di atterraggio (autoproduzione)	Giovanni Ciavarella, 347 7938539 giovanni.ciavarella@intesasampaolo.com	19 - 26 luglio
Boves (CN) Loc. Rosbella	Conoscere e conoscersi	Sergio Salinas, 339 6282051	26 luglio - 2 agosto
Vigna di Pesio (CN) Ca' Rissulina	Vivere meglio con meno	Silvana Sacchi, 011 8980473, ssacchi@libero.it	26 luglio - 2 agosto
Settimo Vittone (TO)	Volontariamente in salita	Donatella Nespolo, 338 8653061, nespolosis@libero.it	1 - 8 agosto
Neive (CN) Cascina Matarello	Introduzione al Canto Gregoriano	Beppe Marasso, 0173 67634	7 - 14 agosto
Albiano (TO) Comunità CISV	Psicanalisi della guerra	Raffaella Cignarale, 328 9774278, raffaella.cignarale@gmail.com Luciano Bertoldi, 039 9907220	9 - 16 agosto
Arizzano (VB)	Nel cuore delle parole	Maria Pina Catania 346 0831939 Francesco Tomassi 347 8757661, ranci1731@alice.it	9 - 16 agosto
Boves (CN) Loc. Rosbella	Se mi ami non farmi male (campo giovani dai 15 ai 20 anni)	Elisabetta Albesano, 347 1756317, elisabetta.albesano@gmail.com Sergio Albesano, 349 4031378, sergioalbesano@fiscali.it	2 - 9 agosto
Ruvo di Puglia (BA) CasaLaboratorio "Il Poggio"	Nutri-menti (autoproduzione)	Silvana Sacchi, 011 8980473, ssacchi@libero.it	9 - 16 agosto
Ghilarza (OR) Casa per la Pace	La pace si fa a tavola. Approccio alla cucina vegana	Enzo Gargano, 333 2581518, enzo@serenoregis.org	23 - 30 agosto

A cura del MIR - Movimento Nonviolento - Via Garibaldi 13 - 10122 Torino.
Tel. 011 549005 - mir-mn@serenoregis.org

Il libretto completo con le schede descrittive di ogni campo si può scaricare dal sito www.serenoregis.org (v. link alla pagina <http://www.cssr-pas.org/portal/campi-estivi-2009/>) o richiederlo via posta.

Sardegna – estate 2009

Le iniziative della casa per la pace di Ghilarza

La “Casa per la Pace” di Ghilarza nasce dal desiderio di alcuni amici della nonviolenza, Agata e Marino e della loro associazione (Associazione Casa per la Pace) di creare un punto di incontro, riflessione, studio e divulgazione della nonviolenza.

Ghilarza si trova nell’entroterra oristanese, nella parte centro-occidentale della Sardegna, sul vasto altopiano di Abbasanta, che si estende ai piedi della catena del Margine e del massiccio di Montiferru ed è nota per essere il paese dove è cresciuto Antonio Gramsci.

Al momento sono previste alcune importanti iniziative:

- **Nei giorni 20 e 21 giugno:**

“Esprimere le proprie emozioni in situazioni critiche con il metodo dell’equivalenza”.

... ci sono diversi modi di comportarsi con le differenze fra le persone. In linea generale possiamo distinguere fra un modo distruttivo o violento, da una parte, e una soluzione costruttiva e nonviolenta dall’altra ...

Seminario di formazione alla gestione nonviolenta dei conflitti condotto da Pat Patfort.

Per informazioni e iscrizioni: Carlo Bellisai. Tel. 070-725139 cell.320 5339996.

E mail: carlo.bellisai@virgilio.it

M.Luisa Campus cell. 320 0837966

- **Dal 24 al 28 luglio:**

Seminario con Marianella Sclavi, antropologa, già docente di gestione creativa dei conflitti al Politecnico di Milano.

Verranno trattati i seguenti argomenti: *ascolto attivo; gestione creativa dei conflitti; metodologia partecipativa sul territorio; confronto creativo.*

Per informazioni e iscrizioni: Agata e Marino. Tel. 070 287789. E mail: corneliaa@tiscali.it

Pina e Raffaele. Tel. 0785 53384. E mail: giuseppi.sanna@tiscali.it

- **Dal 23 al 30 agosto:**

Campo estivo *“la pace si fa a tavola”*. Approccio alla cucina vegana.

Partendo dal principio “non uccidere” applicato a tutti gli esseri viventi, quindi anche agli animali, il campo offre la possibilità di sperimentare una scelta rispettosa della vita degli altri esseri viventi a cominciare dal nostro quotidiano, facendo la spesa e decidendo cosa portare sulla nostra tavola. Una scelta fatta anche di cose buone, sane e saporite, fatta anche di piaceri che si moltiplicano all’infinito perché sappiamo che non abbiamo causato dolore. Il campo sarà condotto da Chiara Manganeli, cuoca abile e appassionata.

Per informazioni e iscrizioni: Enzo Gargano. Tel 333 2581518. E mail: enzo@serenoregis.org

Il seminario con Marianella Sclavi è organizzato dalla “Associazione Casa per la Pace” di Ghilarza, il campo estivo dal MIR-Movimento Nonviolento del Piemonte e Valle d’Aosta.

La Casa per la Pace, sarà **aperta a partire dal 22 giugno** e nei periodi in cui non è utilizzata per seminari, convegni, campi estivi può offrire ospitalità, in questo caso viene richiesto un contributo per l’utilizzo.

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 7,75
Elementi di un'esperienza religiosa, € 9,80
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 5,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
Scritti filosofici e religiosi, € 25,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
Il pensiero disarmato, Catarci Marco, € 18,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Villaggio e autonomia, € 7,25
Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 31,10
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,20
La forza della nonviolenza, € 7,50
La mia vita per la libertà, € 7,50
Una guerra senza violenza, € 14,00
La resistenza nonviolenta, € 9,77
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Gandhi, Yogesh Chadha, € 8,25
Come Gandhi, Jurgensmeyer Mark, € 16,00
Mohandas K. Gandhi, De Santis Sergio, € 6,00
Una forza che dà vita, Manara Fulvio Cesare, € 18,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Il sogno della nonviolenza, € 6,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Scritti politici, € 7,00
Perché vivo, € 12,80
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45
Pellegrinaggio alle sorgenti, € 10,35
Lanza del Vasto, Anne Fougère- Claude-Henri Rocquet, € 16,00
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

Libri di e su Danilo Dolci

La forza della nonviolenza, Giuseppe Barone, € 12,00
Danilo Dolci, una rivoluzione nonviolenta, Barone Giuseppe, € 10,00

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, edizione 40° anniversario, Martinelli Edoardo, € 14,00
Don Milani nella scrittura collettiva, F. Gesualdi, JL Corzo Toral, € 9,30
La parola fa eguali, € 12,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Borghini Fabrizio, € 8,00
Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50
Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00
La ricreazione, Milani Don Lorenzo € 6,00
Lorenzo Milani, maestro cristiano, Lago Marsini Sandro, € 8,00
Fà strada ai poveri senza farti strada, G. Pecorini e A. Zanotelli, € 16,00 (Libro + DVD)
Dalla parte dell'ultimo, Neera Fallaci, € 11,00
Riflessioni e Testimonianze, a cura degli ex allievi di S. Donato a Calenzano, € 10,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00

Libri di e su Alexander Langer

Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, omaggio
La scelta della convivenza, Alexander Langer, € 6,19
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00
Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00

Libri di e su Abbé Pierre

Lui è il mio prossimo, € 6,20
Una terra per gli uomini, € 9,30
Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Franz Jägerstätter, il testimone solitario, Zahn Gordon, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Altri autori

Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Centro nuovo modello di Sviluppo, Guida al consumo critico, € 15,00
Centro nuovo modello di Sviluppo, *Guida al vestire critico*, € 15,00
Cozzo Andrea, *Conflittualità nonviolenta*, € 18,00
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 16,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Drago Antonino, *Atti di vita interiore*, € 13,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Galtung Johan, *Pace con mezzi pacifici*, € 31,00
Krippendorff Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
L'Abate Alberto e Porta Lorenzo, *L'Europa e i conflitti armati. Prevenzione, difesa nonviolenta, corpi civili di pace*, € 22,50
L'Abate Alberto, *Per un futuro senza guerre*, € 32,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20

Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Patfoort Pat, *Difendersi senza aggredire*, € 24,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Peyretti Enrico, *Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi*, € 10,00
Pontara Giuliano, *L'antibarbarie*, € 22,00
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20
Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile*, € 11,70
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhawe, *I valori democratici*, € 14,50
Vinoba Bhawe, *Discorsi sulla Bhagavadgita*, € 16,00
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 2,60

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
- 18) Un secolo fa, il futuro, AA. VV.

Una nonviolenza politica, M.A.N., € 5,15
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 5,15
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,30
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video, i nostri CD

Ascoltare Alexander Langer, CD audio, 70 min., € 7,70
Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contribuito, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contribuito, € 10,00
Mattoni di Pace, Comitato italiano per il decennio della nonviolenza, € 10,00

Bandiera della nonviolenza, € 6,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 0,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50
Spille obiezione spese militari, € 0,75

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati in contrassegno con pagamento al postino all'atto del ricevimento.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andranno aggiunte le spese di spedizione (€ 2,90 per il pacco normale).

L'ultima di Biani...

DISPERSI

